



***Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle
Colline Toscane.***

(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)

n.° 20 - marzo 2013 -

Equinozio di Primavera

“Nessun insegnamento Martinista è segreto”

Dai Quaderni Iniziatici di Papus



VERITÀ E LIBERTÀ

Di Vincenzo Borghini

La generazione di coloro che nacquero fra la seconda guerra mondiale ed il dopoguerra ha sofferto la condizione di essere un ponte fra le suggestioni, i paradigmi, gli assiomi intellettuali, filosofici ed estetici di un eccezionale periodo della civiltà europea fra 1880 e 1968, e l'instaurarsi ciclico di altri archetipi, nuovi ed eterni nel contempo. I grandi tradizionalisti dei primi decenni del novecento, da Guénon ad Evola, hanno segnato indelebilmente il pensiero e l'azione dei metafisici nei successivi decenni. Oggi, fermenti di revisione ed analisi delle linee fondamentali del pensiero tradizionalista ci portano a superare, dopo averle assimilati, alcuni assiomi fondamentali:

- Il concetto di filiazione, di regolarità e validità della trasmissione iniziatica è effettivamente legato alla trasmissione “orizzontale” come propendeva il pensiero di René Guénon?
- Il concetto di gerarchia iniziatica fondato sull'autorità indiscussa di un capo eletto “ad vitam” si può osservare dopo un'eventuale caduta o peggio di assenza di autorevolezza e potere carismatico?
- La Tradizione è effettivamente conservatrice di forme spesso obsolete e vuote come gusci quilibrici?
- Il mondo moderno, anche nei suoi termini di “età oscura”, è effettivamente lo fonte di ogni male?
- Vi è un'effettiva sacralità ed immanenza negli archetipi etici e nella loro applicazione morale o questi hanno un valore soltanto sociale e civile, una sorta di trascendenza civile che ben poco ha a che vedere con il piano spirituale?

Forse il nodo gordiano da sciogliere per la risoluzione di questi temi della metafisica dei nostri tempi consiste nella apparente distonia e dicotomia dei concetti di verità e libertà.

Verità e libertà sono due termini antitetici che ogni filosofia ed ogni teologia ha cercato di armonizzare.

Fin dall'inizio dei paradigmi della cosiddetta "civiltà occidentale" vi è stata questo sillogismo illogico, questa libertà o "libero arbitrio" che l'uomo avrebbe dovuto usare solo per la sua sottomissione.

S'interdice all'umanità la conoscenza del bene e del male (Gen.2,17) che avrebbe prodotto la perdita dell'immortalità. L'albero, di cui l'umanità ha voluto cogliere il frutto proibito, è visto come un limite invalicabile all'uomo, creatura che il suo creatore non vuole "come lui", essendo geloso delle sue prerogative (Gen.3,5).

La disubbidienza originaria non è, così, una libera scelta di conoscenza, ma un abuso di una libertà limitata e "concessa" da Dio.

La teologia afferma che le conseguenze di questa scelta saranno la caduta dell'armonia fra una natura diventata aliena ed ostile e l'umanità stessa, che sarà ridotta nella polvere da cui era stata tratta.

Questa conoscenza, che trae la condizione umana da una animalità privilegiata, dall'amore divino verso il suo giocattolo preferito, è vista come una caduta, ma è solo un'evoluzione necessaria verso l'esperienza totale della materia e nella materia.

Il bene ed il male non hanno senso nell'unicità che precede la dualità, il regno materico del molteplice. Il male, prima di assumere un carattere morale, è essenzialmente dolore, nato dalla sensibilità che è frutto della conoscenza.

È questo il cosiddetto peccato originale? Nessuna teologia definisce con esattezza la natura della trasmissione di questa tabe originaria, e non può non considerarla come un mistero.

Ma l'esperienza della materia non è una colpa, è solo uno stato evolutivo conseguente ad una creazione o ad un'emanazione. La teologia vede l'umanità

che soffre e gode della sua immersione nella materia come radicalmente pervertita, ferita, inclinante al male (concupiscentia). (Giovanni Paolo II, *Esot.ap. Reconclatio et paenitentia*, 16).

Ma chi nasce, nasce innocente, anche se, spesso, innocente non morirà.

Dio, che è conoscenza assoluta, non può contraddirsi limitando la ricerca di questa all'umanità, il cui esser senza limite costituisce l'unica forma di libertà possibile.

La malizia degli uomini spesso non nasce dall'ignoranza, ma da una coscienza prevaricazione. Dio è considerato "ineffabile, incomprendibile, invisibile, inafferrabile" [Liturgia di S.Giovanni Crisostomo].

Noi "*non possiamo cogliere di Dio ciò che Egli è, ma solo ciò che Egli non è, e come gli altri esseri si pongano in rapporto con Lui*"

[S.Tommaso d'Acquino, *Summa contra gentiles*].

Chi vuol definire l'indefinibilità di Dio, spesso per scopi umani, troppo umani, crea una Rivelazione, inventa una Tradizione, e se ne pone come unico interprete ed intermediario.

La religiosità innata dell'uomo, che proprio dall'indispensabilità dell'esperienza materica e dualistica trova la sua dignità di essere spirituale in viaggio di ritorno verso l'Uno, diviene così religione, schema, gabbia da usignoli ciechi e fischiettanti. In questa prigione atroce finisce spesso la libertà effettiva proveniente dai piani spirituali.

L'etica eterna, innata nella natura dell'uomo, diviene così la morale che, per sua natura contingente e transeunte, si fissa ad un dato momento della storia, diviene paradigma e dogma assoluto, contro ogni logica di volatilità generazionale, di evoluzione della natura e della sensibilità dell'umanità.

A Cristo che afferma di essere la via, la verità e la vita, e così il compimento di una ricerca di conoscenza, Pilato antepone la domanda: "Cos'è la verità?" riproponendo la ricerca stessa della conoscenza.

La tensione terribile dell'uomo che ricerca infinitamente una verità infinita ed inafferrabile, si calma nel sonno dei dogmi,

trova una verità parziale e soporifera che lo culla nell'ignavia, nell'oblio, nella perdita di ogni virilità spirituale.

La libertà è un bene così grande che nessuno può privarcene, e la coscienza individuale è il solo giudice che un iniziato può accettare ed ascoltare.

L'unica, parziale ed infinitesimale verità che l'umanità può cercare non consiste nella meta infinita, ma nel cammino che può e deve percorrere.

Ma solo la libertà può concederti bastone e viatico per questo cammino, e nel libero rapporto fra l'uomo e l'Uno nessuno può arrogarsi un diritto di intermediazione ed interpretazione.

La più bella definizione di questo rapporto difficile fra verità e libertà consiste nell'aforisma di Kant:

“La legge naturale dentro di me ed il cielo stellato sopra di me”.

La morale è solo l'applicazione contingente di un'etica eterna e connaturata nell'umanità, nessuno la può imporre, se non un libero contratto fra gli uomini, che può e deve cambiare secondo i tempi ed i luoghi.

Perché dovremmo considerare Dio come un contabile che usa la calcolatrice per marcare gli errori, gli abbagli ed anche le colpe di un'umanità che vive con estrema difficoltà e fatica la sua esperienza materica?

Dio abita forse ben oltre i cieli vuoti ed oscuri, in una potenzialità immota di cui non riusciamo ad intravedere neanche l'ombra demiurgica, ed a cui non dovremmo attribuire né il bene né il male che la materia ci impone nel suo dualismo.

Se è la verità che ci renderà liberi, ma questo è possibile solo quando vi è una libera scelta di una verità ipotetica, spesso cangiante e transeunte. Mai quando vi è imposizione, prevaricazione, inganno.

Ma fra un'indefinibile verità e la nostra possibile libertà, aliena da qualsiasi prevaricazione verso il nostro prossimo, la scelta è intuibile da chiunque creda nella dignità dell'uomo.

AI MAESTRI PASSATI

Questo numero del Borghini è dedicato al ricordo di alcuni Maestri Passati oltre il velo che li nasconde alla vista dei mortali, e non vi è miglior maniera di commemorarli se non riportando il loro pensiero che ancor oggi ci ispira. Com'è d'uso per i defunti inseriamo anche il loro nome profano.

Il *Borghini* ha avuto la fortuna di reperire, su fraterna benevolenza del figlio, due tavole del Maestro Passato Eros S.I.I. (Renzo Baccioni) Gran Maestro aggiunto dell'Ordine Martinista e Gran Cerimoniere del Grande Oriente d'Italia. Chi, come me, ha avuto l'onore della sua amicizia e il dono del suo insegnamento per tanti anni, non può che ricordarlo con ammirazione e commozione.

Igneus S:: I:: L:: I::

L'Amicizia

Di Eros S.I.I. (Renzo Baccioni) Collina di Firenze

Nel solstizio d'inverno 1974

Ho raccolto alcune massime sull'AMICIZIA ritenendo che questa sia il vero rapporto umano che conduce alla FRATELLANZA. Leggere, rileggere, tener sempre presente una massima, un principio, un'azione che serva a porci nella condizione di vivere secondo quel principio stesso, serve a stimolare in noi una certa predisposizione a mettere in atto l'azione indicata. Meditiamo quindi su queste massime e successivamente cerchiamo di interpretarle, accettarle, di farle nostre fino a che il principio dell'Amicizia divenga il nostro principio e ci porti alla vera Fratellanza. Ritengo che, se tutti gli uomini vivessero accettando ciò che ci hanno sempre insegnato i nostri Maestri, che ora non sono più, ma che debbono esser sempre presenti fra di noi, potrebbe veramente realizzarsi il sogno di Martin Luter King: *“Io sogno ancora che un giorno gli uomini si alzeranno in piedi e si ricorderanno di essere nati per vivere come Fratelli”.*



“Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico che vi renda questo servizio”.

PITAGORA

“Non vi è vincolo più alto di amicizia che il consenso e la comunanza dei pareri e delle volontà”.

CICERONE

“Chi è amico ama, chi ama non è sempre un amico. Perciò l'amicizia giova sempre, l'amore a volte nuoce”.

SENECA

“Amico: un uomo che vi conosce a fondo e, nonostante ciò, vi vuole bene”.

HUBBARD

“L'amicizia dei buoni somiglia al fiume: nasce sottile, s'ingrossa a metà strada, si allarga passo passo, non va mai a ritroso, preso che abbia l'aire”.

SENTENZA INDIANA

“Tutti sono buoni a compatire le sofferenze di un amico, ma ci vuole un'anima veramente bella per godere dei suoi successi”.

WILDE

“Amore è una cosa, comprendere è un'altra; chi ama è un devoto, ma chi comprende è un amico”.

INAYAT KHAN

“Stringi amicizia con un uomo che abbia il cuore incorrotto e sia sincero, con un uomo che desideri imparare, ma che possa anche insegnarti qualcosa”.

CONFUCIO

Nel Solstizio d'estate 1975.

Di Eros S.I.I.

Carissimi Fratelli,
prima di lasciarsi per questo breve periodo estivo, mi permetto, in questo solstizio d'estate, di ripresentare alla vostra meditazione questa invocazione proprio in questo giorno il suo primo trentennio. Quest'invocazione diffusasi rapidamente in tutto il mondo, è stata tradotta in oltre cinquanta lingue, e ripetuta giornalmente da centinaia di migliaia di uomini, indipendentemente dalla loro credenza religiosa o fede politica. È un richiamo all'Amore Universale, all'affratellamento dei popoli, alla soppressione dell'egoismo, causa

di tutti i mali dell'Umanità. Questa invocazione sarà per il nostro mondo quello che il Cristianesimo è stato il Pater Noster, sarà l'invocazione della nuova Era nella quale siamo appena entrati. Usciti da quella del Pesci, che simbolicamente potevano rappresentare i due pilastri ed avere perciò analogia con le Due Colonne del Tempio, siamo entrati ora nell'Era dell'Acquario. Superando così il dualismo, creiamo l'equilibrio dei Contrari, la sintesi degli opposti. Che l'Amore Universale si manifesti, che si stabiliscano i retti rapporti umani e che l'uomo prenda coscienza della propria volontà, che è parte, sia pure infinitesima della Volontà Cosmica. Modificando la nostra volontà modificheremo, sia pure in misura infinitesima, la Volontà Universale.

Meditiamo, Fratelli, su questa invocazione.

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca Luce entro la mente degli uomini.

Scenda Luce nella Terra.

Dal punto di Amore entro il cuore di Dio
affluisca Amore nel cuore degli uomini.

Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal Centro ove il volere di Dio è conosciuto,
il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini,
il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano

Si svolga il Piano di Amore e di Luce.

E possa sbarrare la porta dietro di cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

AMORE
BENEVOLENZA
COMPRESIONE



"ESOTERISMO TRA ORIENTE ED OCCIDENTE"

Athos S.I.L.I. (Athos Altomonte) Collina di Roma

Sommario:

1. Tre e Quattro: Triangolo e Quadrato -
2. I Quattro Elementi della sostanza vivente-
3. La Pietra cubica -
4. Significato emblematico di V.I.T.R.I.O.L. -
5. La Coppa della Saggezza-
6. Impiego della Curiosità -
7. Significati esoterici del Grembiule massonico -
8. L'illuminazione -
9. Dubbio metodico e analogia: due strumenti per orientarsi nel mondo dei significati -
10. I Libri di Pietra -
11. L'Albero Sephirotico -
12. Una sua analisi interpretativa -
13. Il Sistema Sephirotico -
14. La 11ma sephira invisibile: Da'ath - l'Abisso della Mutazione -
15. Due luminari rituali: la Menorah, la Channukà -
16. Analogia del sette, Menorah, Caduceo Ermetico e Verga iniziatica -
17. Il Viaggio dell'umanità -
18. "Solve et Coagula" -
19. Destra e Sinistra, per ritrovare il significato d'Iniziazione maschile e femminile
20. Nozioni sul suono silenzioso -
21. Interiorizzazione -
22. La discesa di V.I.T.R.I.O.L.

Tre e Quattro: Triangolo e Quadrato

Il triangolo è il simbolo usato per esprimere il rapporto tra i diversi elementi della manifestazione fisica ed i tre aspetti fondamentali che reggono l'universo. Simbolicamente, i vertici del triangolo rappresentano una Triade maggiore, il cosiddetto Ternario divino, che anima ogni rappresentazione formale. Ogni forma fisica è composta, invece, da un quaternario di 4 elementi detti, anch'essi

simbolicamente: **Terra, Acqua, Aria e Fuoco.**

Questi 4 elementi reggono anche la sostanza del corpo fisico dell'essere umano.

Ecco come il numero quattro, il quadrato ed il quaternario siano diventati l'emblema del corpo fisico (il microcosmo umano: **l'Adamo di argilla**), nella cui materialità viene **crocefisso** l'Uomo spirituale (il macrocosmo umano: **l'Adamo Kadmon**).

I Quattro Elementi della sostanza vivente

Il significato del quaternario dei quattro elementi, viene illustrato all'Apprendista Libero Muratore durante i 4 viaggi simbolici della sua prima iniziazione massonica.

I percorsi dei **4 viaggi simbolici**, sono una solenne rappresentazione cerimoniale, in cui il neofito è *portato* a percorrere ognuna delle quattro Ere evolutive del percorso umano. Che l'umanità ha in parte percorso, ma che nella maggior parte deve ancora percorrere (vedi: *I 4 Viaggi dell'Iniziazione massonica*). Sono la rappresentazione di un lungo viaggio interiore che attraversa una moltitudine di stati di coscienza che, per opportunità, vengono accorpati in *quattro modelli principali*.

La Terra (i minerali e lo scheletro) rappresenta la condizione di totale fisicità, dunque, di completa cecità interiore, raffigurata dalla benda nera che viene posta sugli occhi del neofito.

L'Acqua (la mente passionale) rappresenta la condizione di una coscienza ancora in balia degli impulsi (onde emotive). E quando l'acqua viene riscaldata dalla pallida luce della ragione, si effondono le "nebbie ed i miasmi" dell'illusione. Questa è ancora una condizione d'ombra che viene definita "lunga notte della coscienza astrale", perciò, anche durante questo viaggio iniziatico, il neofito ha ancora gli occhi coperti dalla benda.

L'Aria (la mente superiore) rappresenta la condizione per così dire, *mercuriale*. Quella che nel **Caduceo Ermetico** è simboleggiata dalle due ali bianche che precedono la sua vetta, cioè, la libertà intellettuale che anticipa quella spirituale.

Dell'**Elemento Fuoco** (la coscienza spirituale), vorrei sottolineare solo un particolare solitamente trascurato. Il Fuoco non si "raggiunge" ma si "riceve", fino a diventare noi stessi: ***un punto di Luce in un mondo di Ombre***.

La Pietra cubica

La "**Pietra grezza**" è l'allegoria della grossolanità di un intelletto privo dell'illuminazione dello spirito. Un'oscurità che offusca la personalità rendendola incosciente e perciò del tutto terrena. La *Pietra grezza*, dunque, deve essere lavorata, sagomata, modellata ed affinata, affinché raggiunga, una volta del tutto levigata, la perfezione della "Pietra cubica". Ma l'opera di levigatura è solo superficiale, e perché il cambiamento vada oltre l'aspetto "Bellezza", bisogna entrare nella profondità della propria "Pietra".

Significato emblematico di V.I.T.R.I.O.L.

La ricerca di sé stessi, immergersi nella propria realtà interiore, trasmutando la "tonalità" di ogni sentimento nella sua nota superiore, per far risuonare quel frammento di natura divina che ci anima. Questo coinvolgimento interiore della propria coscienza, è figurato dall'acronimo: V.I.T.R.I.O.L. Che significa: *visita* (visitando) *interiora terrae* (il subconscio) *rectificando* (trasmutandolo) *invenies* (vi troverai) *occultum lapidem* (la pietra nascosta, la saggezza filosofale). Naturalmente, questa è la via della coscienza interiore che va affrontata con i mezzi di una mente evoluta.

La Coppa della Saggezza

La personalità da *rettificare* è come una Coppa vuota, da riempire di "buon spirito".

La Coppa è il cuore dell'Adepto. La parte "vuota", è la più adatta a ricevere una conoscenza aerea, metafisica e perciò superiore al sapere del vivere terreno.

La Coppa ha una parte femminile, ricettiva e percettiva, pronta a *capire*, perché pronta ad aprirsi a nuove conoscenze, superando inibizioni, preconcetti e pregiudizi della controparte razionale e "mascolina", ch'è conservatrice e poco propensa ad accettare novità e cambiamenti veloci.

Impiego della Curiosità

"La Porta del Regno dei Cieli è aperta ai bambini": il senso di questa affermazione è la buona disposizione di una coscienza ad aprirsi al "nuovo", con attesa, ma senza preclusioni o pregiudizi, che sono i tipici ostacoli della ragione adulta.

La *purezza del bambino*, è ancora la metafora della buona disposizione al rinnovamento: accettando senza preclusioni il nuovo che avanza. Ma disponibilità vuole dire anche curiosità. E chi non prova curiosità non può nemmeno aver voglia d'imparare, e chi non sente la spinta interiore al rinnovamento è ancora una coscienza "in sonno".

Significati esoterici del Grembiule massonico

La Massoneria pone i significati dei 4 elementi, del Triangolo e del Quadrato, nel Grembiule del Libero Muratore.



Durante i Lavori Rituali, l'**Apprendista Introdotto** (ai misteri) porta la bavetta (il triangolo) del suo grembiule alzata, ad

indicare la separazione che esiste tra la triade superiore (lo spirito) ed il quaternario della sostanza fisica (la materia).

Il **Compagno d'Arte** fa scendere la bavetta-triangolo del grembiule nella forma inerte del quadrato: indicando, simbolicamente, che smussando gli *angoli* della propria "Pietra grezza" è arrivato, attraverso la coscienza attiva, ad un primo contatto tra i due diversi aspetti. Ecco nascere un terzo aspetto, quello dell'intelligenza.

La coscienza ri-svegliata, si apre al processo di *precipitazione* del fuoco spirituale che "illumina" il quaternario della sostanza fisica. Un processo iniziatico rappresentato nel **Pentalfa Fiammeggiante, simbolo dell'uomo emancipatosi dalla servitù dell'aspetto materiale.**

Questa emancipazione è simbolizzata dalla bordatura **rosso fuoco** che si *trasmette* lungo tutto il perimetro del Grembiolino del Maestro Massone divenuto, così, **Costruttore ed Edificatore d'Idee**. Ma il Grembiule massonico è solo un simbolo, e come tale è una rappresentazione emblematica del progresso iniziatico. **L'illuminazione interiore**, però, non sopraggiunge col cingersi un Grembiolino bordato di rosso in vita. Allora, anche se l'atto dell'iniziazione simbolica si conclude con il cingersi i fianchi con Grembiule bordato di rosso, in realtà l'illuminazione è altra cosa.

L'illuminazione

Approntando le giuste condizioni nella propria coscienza fisica, la sostanza spirituale (Fohat) può *precipitarvi fino ad illuminarla*. E questa precipitazione dipende dalla realizzazione del **Ponte Reale**, ovvero, il compimento di un collegamento senziente che attraversa diversi aspetti di una stessa coscienza, congiungendo la terra dell'iniziato (la personalità fisica) al suo cielo interiore (l'afflato spirituale). In tal caso, l'intelligenza intuitiva non sarà più un fenomeno occasionale quale l'intuitività, ma lo strumento fondamentale per espandere la

coscienza fisica oltre gli stretti margini dell'io individualista ed egocentrico.

Dubbio metodico e analogia: due strumenti per orientarsi nel mondo dei significati

Utilità del dubbio metodico: l'esoterista di talento non accetta alcuna proposizione, senza prima aver accertato l'oggettività della ragione e la veridicità dei significati. Per cui mai nessun concetto, per quanto influente possa apparire, viene accettato a priori senza un'attenta verifica. E questo, naturalmente non per pregiudizio, ma per doverosa **prudenza**.

Accettare a priori una "verità" è abitudine del credulo, che perciò può essere tratto in inganno. Il ricercatore, da parte sua, non raccoglie ogni cosa gli capiti di vedere e udire. Ma da cauto investigatore, prima di accettare un concetto procede alla sua caratura.

Ecco che attraverso la prudenza s'intravede il **dubbio iperbolico**.

Nell'antica Grecia era detto: *epochè*; l'atteggiamento di chi, nell'incertezza o a parità di ragioni, si asteneva dal formulare qualsiasi giudizio, sinché la verità non avesse prevalso.

Ma il dubbio di chi cerca la verità dell'idea non è scetticismo (v. Pirrone di Elide). Ma è la saggia "sospensione" di chi attende che appaia l'elemento risolutivo.

Saper attendere, astenendosi dal formulare conclusioni affrettate, senza abbracciare alcun risultato preconcepito è un atteggiamento saggio e distaccato. Al contrario, chi s'innamora della propria ricerca, tanto da abbracciarne frettolosamente risultati anche dubbi, non s'accorge che in realtà, si è solo innamorato di sé stesso, delle proprie aspettative e delle proprie convinzioni. Mentre, dinnanzi all'incognita di un'idea ci si può attenere al dubbio metodico. Uno strumento d'indagine che apre la strada alla

verità, in quanto l'analisi metodica del concetto risale sino alla radice dell'idea, così da mettere in crisi tutte le false opinioni (v. Socrate, Platone, Husserl).

Ma, avvertiva Cartesio, il *dubbio metodico* doveva essere abbandonato: "*non appena si fosse stabilito qualcosa di certo e di costante*" nel concetto. Dopodiché la ricerca si apre all'analogia.

Uso dell'analogia: l'analogia è utile *per cercare relazioni di proporzionalità e di similitudine tra realtà diverse*, affinché un significato oscuro possa essere paragonato ad altre realtà indubbie e così accettato o altrimenti scartato. Aristotele affermava che vi è analogia quando "il secondo termine sta al primo nello stesso rapporto del quarto al terzo: quindi, invece del secondo termine si potrà usare il quarto, oppure al posto del quarto si potrà usare il secondo". In altre parole, si vuole intendere che l'analogia esprime al contempo identità e diversità: una identità, o somiglianza, fra termini diversi o fra proporzioni di termini. Va perciò distinta sia dall'equivocità, od omonimia, che dall'univocità, ovvero, dall'uso di uno stesso termine per indicare significati diversi.

Al ricercatore è consigliata d'usare prudenza prima d'accettare una "verità". Soprattutto quelle trasmesse sotto forma letterale e simbolica, perché, nel campo della metafisica, concetti astrusi vengono spesso camuffati in formulazioni dall'apparenza sapiente. Allora si ricorre all'analogia per cercare se l'idea, il simbolo o l'asserzione di un principio, sia stata già enunciata e da quanto tempo. Non importa se con linguaggi diversi ed attraverso altre culture. Riscoprire la stessa idea in forme culturali diverse è detto: *continuum sapienziale*. Ed un concetto che ha resistito allo scorrere del tempo, permanendo e conservando il proprio significato originale, nonostante le corrosioni dei linguaggi, può essere considerato una verità probabile.

Probabile, perché il ricercatore non è mai un sognatore, perciò, tende ad applicare sull'idea la propria capacità di discriminazione. La

propria libera competenza, composta di talento naturale, di sapere scientifico ed umanistico. Capacità e competenza che si andranno poi a sommare, con la personale capacità di penetrazione analitica.

La perizia di confrontare senza innamoramenti, tesi che dividono l'umanità, è uno dei fattori che fanno "sopravvivere" la ricerca. L'analogia e la comparazione, dunque, offrono l'opportunità di scoprire come un concetto veritiero possa essere ritrovato, seppure celato sotto forme e significati diversi, anche in opposizione tra loro. E questo insegna che: *una verità vive di sé e per sé* e che nessuno può reclamarne l'autorità.

I Libri di Pietra

Ogni volta che ci si pone di fronte ad una struttura architettonica come quella di un Tempio o di una Cattedrale, bisognerebbe sapere di stare osservando un **Libro di Pietra** che, incurante del tempo, perpetua, trasmessi nei frontespizi, pavimenti, ornamenti e negli arredi, i principi di un antico sapere. Sulle facciate delle Cattedrali, ad esempio, nelle forme murarie di quelle pareti è raffigurato *l'Albero della Vita*.

L'esoterista è a conoscenza di diverse rappresentazioni simboliche a forma di albero. *L'Albero del sapere*, ad esempio, ha le radici piantate "in terra" e la chioma delle "umane scienze" che svettano verso l'alto. Questa è l'allegoria di un sapere terreno, le cui suddivisioni sono i molteplici rami di un tronco da cui dipartono il ramo della teologia naturale, quello della filosofia naturale e della filosofia umana.

L'Albero di Porfirio illustra le categorie di genere e specie redatte da Aristotele, per cui:

la sostanza può essere corporea o incorporea;

la sostanza corporea può essere animata o inanimata;

il corpo animato può essere sensibile o insensibile;

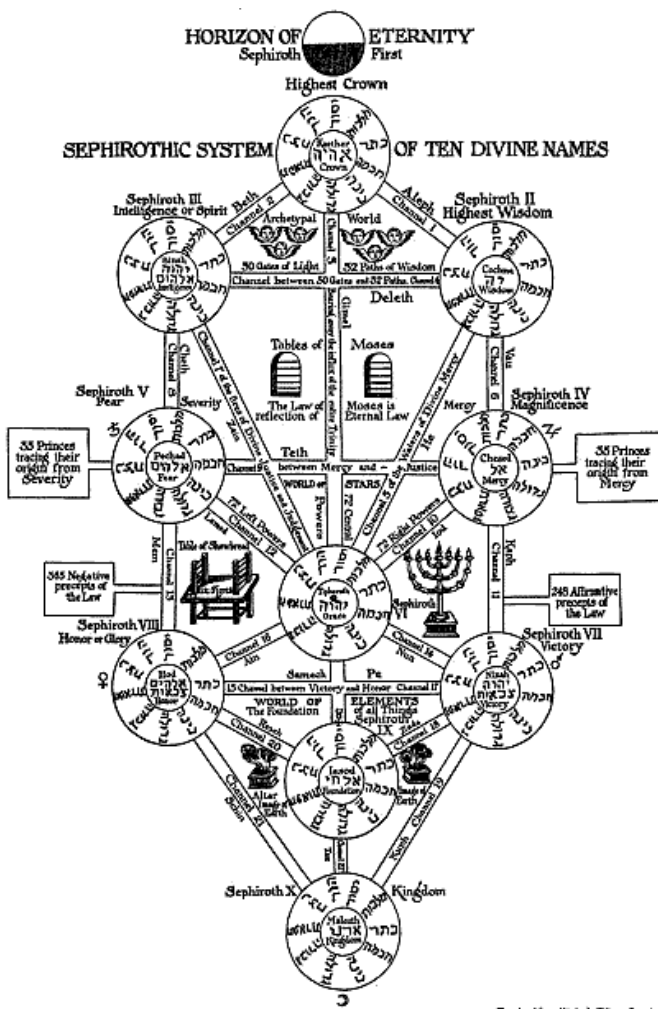
Il corpo sensibile o animale può essere ragionevole o irragionevole;

L'animale ragionevole può essere mortale o immortale;

L'animale ragionevole e mortale è l'uomo fisico (Socrate e Platone), da cui dipendono forme di vita sottostanti.

Ma l'albero che interessa più da vicino l'esoterista è l'**Albero Sephirotico**. Rappresentazione allegorica della discesa dello spirito divino sino all'aspetto più immutabile della materia, e la sua risalita sotto forma di coscienza senziente dell'Uomo.

L'Albero Sephirotico



La sua analisi interpretativa

Non è un caso che evito di affrontare un argomento così complesso per quanto chiaro. Ma ciò non toglie che vorrei indicare alcune analogie, affinché l'approccio con questo tema non rimanga troppo sibillino. Consideriamo, allora, alcuni vantaggi che il sistema indica per la progressione interiore dell'uomo. Tralasciando, per il momento, di considerare *la volontà e l'intento divino*.

I dieci universi sephirotici sono 10 stati di coscienza, attraverso cui l'essere senziente (uomo e donna della sfera fisica) può riappropriarsi della propria identità primigenia (coscienza di sé), facendo ritorno allo stato originario di coscienza spirituale. I 22 sentieri dell'Albero Sephirotico sono le vie (i metodi) usate per ottenere l'espansione coscienziale, cioè, per **moltiplicare gli aspetti coscienziali**. L'intero sistema serve all'iniziato per rapportarsi all'afflato vitale della "Volontà suprema", risalendo i 10 universi interiori che compongono la sua costituzione divina.

Perché tutto ciò che ha luogo è contenuto all'interno della costituzione divina.

Le 10 sfere di coscienza non sono un numero assoluto, ma sono solamente le "stazioni principali" di un lungo percorso evolutivo. Nel quale ci si riconosce prima come identità ragionevole, poi intelligente ed infine spirituale.

Le sfere di "specializzazione cosciente", a cui si fa riferimento, non sono un argomento esclusivo delle mistiche ebraiche, ma sono riportate in altri metodi. Ad esempio la **Aura Catena Homeri. Annulus Platonis. Superius et Inferius Hermetis**, illustra l'inanellamento di una processione discendente di 10 sfere che poi risalgono per tornare verso la causa di origine. Una immagine, questa, che presenta forti analogie con la Scala Angelica "sognata" da Giacobbe (Genesi XVIII-10). Insomma si ruota sempre attorno ad uno stesso concetto: quello della **"progressione involutiva"** dello spirito che ha come effetto la **"progressione evolutiva"** della Materia (v. **sacralizzazione**

della materia in *Uomini che vogliono le "Ali"*.

Tanto si potrebbe dire sulla qualità di queste 10 sfere di coscienza, arrivando ad accostarle alle filosofie Yoga (unione). Più facilmente possiamo ritrovare le loro corrispondenze nelle attività esteriori dell'umanità. Sì, perché i gruppi umani si riuniscono in attività, che sono il risultato di affinità mentali. E che cos'è un'affinità psichica se non la versatilità della propria coscienza!

Allora vediamo di osservare queste 10 versatilità esteriori, per poi cercare di ricomporle dentro noi stessi:

- Grandi guide che hanno riversato sull'umanità l'energia illuminante di Idee Archetipe.
- Grandi comunicatori, intellettuali ed osservatori che esteriorizzando le idee dei piani mentali superiori contribuiscono a combattere l'illusione e l'inganno nei piani istintuali dell'esistenza umana.
- Terapeuti che considerano l'essere in chiave olistica, e le malattie come un turbamento che si matura tra *psiche e soma*.
- Educatori che sanno come la cultura possa dividere mentre la saggezza può solo unire.
- Organizzatori politici che si battono per i diritti delle genti, per l'acquisizione del benessere e per una coscienza sociale libera dai giochi ideologici.
- Operatori della Religione che con amore intelligente, si battono contro le interpretazioni settarie di una realtà spirituale ch'è comune a tutte le genti. Contrastando le versioni di chi usa il concetto Divino come «manifesto» del proprio assolutismo teologico.
- Scienziati che per il bene comune, pongono il proprio ingegno a beneficio dell'umanità, per alleviare i suoi bisogni ed attendere alle sue necessità.

- Scienziati e conoscitori che studiano la mente come riflesso dell'anima.

- Finanziari ed economisti in grado di ridistribuire efficacemente il proprio operato.

- Inventori e creativi che non perseguono intenti dannosi.

Il Sistema Sephirotico

Nel Sistema sephirotico si trovano anche 3 "ingressi-uscite", che comunicano con *sequenze dimensionali* (è evidente l'intenzione d'indicare il Suono come linea guida per interpretare il tema) diverse da quelle che "reggono" la manifestazione *come noi la percepiamo*.

La "via di connessione" maggiore è Kether (Corona), posta al vertice del sistema. Un'altra, impercettibile ai sensi, l'undicesima sephira, è denominata **Da'ath** (l'Abisso della mutazione), mentre l'altra, si trova alla base dell'Albero, detta Malkuth (Ischim).

Alcuni esoteristi non mancano di rilevare l'analogia tra l'insondabilità dei buchi neri cosmici e le sephirot, che comunicano con dimensioni che sono poste oltre la manifestazione sephirotica.

La sephira Malkuth si apre sulla più densa materialità fisica e la oltrepassa. Mentre Kether oltrepassa ogni possibile concezione, fuoriuscendo nella sfera dell'assoluto metafisico, inconcepibile perché non si "poggia" su alcun principio. Una vita di non-manifestazione, perciò detta: "Senza veste", e sede di: "Colui del quale nulla si può dire".

La 11ma sephira invisibile: Da'ath: l'Abisso della Mutazione

Dell'undicesima sephira, denominata Da'ath, non si discute molto. Eppure è la sfera di confine tra essenza e sostanza, cioè, tra essere ed apparire. In altre parole, **è il confine tra il progetto e la realizzazione della Grande**

Opera, ed è perlomeno singolare che tra gli "esoteristi" non se ne parli diffusamente. Forse perché implica la **completa trasmutazione** di se stessi, e ciò può suscitare timore tra i più.

Giunge il tempo in cui l'Iniziato, "Pellegrino sulla via del ritorno", deve gettarsi nell'abisso e perdere se stesso per ritrovare se stesso. Questa parafrasi, assieme a quella che dice: *bisogna prima morire da uomini per rinascere iniziati*, nei meno perspicaci e tra i più innamorati all'immagine che hanno di sé, suscita un naturale timore. Paura che si dissolverebbe all'istante, se quegli sprovveduti comprendessero quanto poco avranno da rammaricare della propria personalità fisica, nell'unirsi con l'intelligenza dell'anima. Allora, il salto "nell'Abisso della Mutazione" sarebbe considerato come un dono provvidenziale.

Due luminari rituali: la Menorah, la Channukà

All'interno del tempio massonico vengono rispettate le geometrie dell'Albero Sephirotico.

L'Ara sorge sulla sephira Da'ath, mentre il Quadro di Loggia è poggiato in corrispondenza della sephira Tiphereth.

La Colonna Centrale, che va da Kether sino a Malkuth, avrà all'apice il Maestro Venerabile, alla base il Copritore Interno ed il C. Esterno. Non a caso, sommando i 22 sentieri alle 11 sephirote risulta il Numero 33, tanti quanti sono i gradi della **Piramide scozzese della Massoneria**. E non è nemmeno sbagliato considerare l'interpretazione profonda del simbolismo degli **Arcani Maggiori dei Tarot** come una illustrazione ermetica delle 22 Vie sephirotiche.

Nel tempio massonico, i rapporti energetici si moltiplicano per 12 volte ancora, sino a completare quell'intreccio di esseri senzienti, che riflette sullo specchio del Pavimento gli astri della **Volta stellata**, che li sovrasta specularmente. Il Tempio fisico, però, non

risplende degli astri della "Volta stellata", ma solo per mezzo dei "Luminari" che li rappresentano.

La Menorah è la rappresentazione del nostro sistema solare e dei suoi pianeti. Un Luminare a 7 braccia, attorno cui ruotano i cicli di lavoro del Tempio planetario. Si conosce anche un altro Luminare, chiamato **Channukà**, ch'è l'interpretazione esoterica del sistema con dieci stadi di manifestazione visibile. E ciò, verosimilmente, ci riporta al senso esoterico dell'Albero Sephirotico.

La Menorah ricorda come – prendiamolo come postulato – nel sistema solare si muovano **sette energie differenti ma complementari**. Che hanno quale unica fonte il sole, che le riflette attraverso altrettanti pianeti. In tempi antichi, nell'Era dell'Ariete, l'energia centrale del sistema era riflessa da Saturno, il pianeta delle Prove. Quindi, ponendo al centro di questo luminare il dominio di Saturno, ed attorno le luci degli altri pianeti sacri, ci si ricorda delle prove a cui è stato sottoposto il popolo di Israele. Prove poste sotto l'ègida di Jahwé, la Divinità che raffigura il Destino di quel popolo (Dio del popolo e Karma della nazione sono un identico principio). Un destino determinato dalla volontà di un solo uomo chiamato **Mosè**.

In epoca successiva, i greci ritennero che fosse Giove a qualificare l'intero sistema. E non presero a simbolo un candelabro, ma una vetta montana. Ponendo sul Monte Olimpo la sede di Dio-Giove e degli altri pianeti: come Nettuno, Mercurio, Marte, Vulcano, Mercurio ecc.

Se ne potrebbe concludere che i miti exoterici consentissero di trasmettere a menti poco evolute l'idea di spazio, di astri e delle loro interazioni con la natura e la vita umana. Il mito, allora, è solo il contenitore elementare dove sono state risposte verità, da usare e non d'adorare.

La spinta ad alzare gli occhi al cielo è ricorrente, e la si sente osservando la Volta Stellata. Ma nemmeno quella è solo mito. C'è una simmetria precisissima: che è l'Astronomia pura degli antichi Jerophanti.

Analogia del sette, Menorah, Caduceo Ermetico e Verga iniziatica

Per capire il simbolismo, bisogna coglierne i segni e le corrispondenze nella metafora utilizzata. Un presepe, ad esempio, trasmette un'idea da ricordare che, però, va oltre la rappresentazione stessa. Infatti, solo un povero di spirito può cercare di comprendere il mistero della Natività guardando un presepe. Dunque, la simbologia e la metafora sono usati per riflettere un principio velato, distante dalla forma usata per rappresentarlo.

I simboli sopra citati, la Menorah, il Caduceo ermetico e la Verga iniziatica si riferiscono all'essenza dell'uomo. Salvo distinguere le corrispondenze tra l'uomo microcosmico* (l'Adamo di argilla) e l'uomo macrocosmico (l'Adamo Kadmon Figlio di Dio). Ma la loro chiave d'interpretazione non è tanto il simbolo quanto il significato del numero che li accomuna: il Sette.

Infatti, Sette sono i pianeti sacri indicati nella Menorah, Sette sono i nodi (chakras) della Verga iniziatica, che simboleggia la spina dorsale. Mentre, nel Caduceo Ermetico, i gangli vitali si intrecciano Sette volte per aprire le "Ali della Libertà". Per quanti conoscono il Rito Scozzese Antico ed Accettato, Sette sono i Maestri Segreti che vanno alla ricerca di Hiram, loro Maestro.

I 7 pianeti sacri della Menorah, i 7 gangli del Caduceo Ermetico, i 7 Chakras della Verga iniziatica, i 7 Maestri alla ricerca del loro Primo iniziatore (il loro Hierophante) sono tutte rappresentazioni di uno stesso elemento: l'energia vitale divisa in due aspetti. Il maschile ed il femminile. Che esotericamente, sono spesso confusi per il sesso del corpo animale, ovvero, con i suoi attributi genitali: maschili e femminili. Ma è un errore. Sarebbe invece corretto parlare di

polarità energetica positiva e negativa, perciò, maschile e femminile, sono la rappresentazione di energia + (più) e di - (meno).

* *Uomo* - Con il termine: «uomo» s'intenda uomo e donna, perché nel mondo del pensiero non esistono differenze sessuali, ma solo diversità mentali.

È il pensiero che forma la mente, ma la mente non è il cervello, dunque, anche la mente è solo energia. E l'energia non conosce differenze fisiche, solo gli impulsi e le emozioni gli corrispondono. Allora ciò che conta è il pensiero. Dominare il pensiero significa dominare ogni attributo inferiore del proprio corpo, incluso l'avvento della sua morte.

Anche per indicare la polarità cosmica, anticamente sono stati utilizzati termini come Padre e Madre. Ma erano rappresentazioni antropomorfe dell'aspetto centrifugo (dinamico) e centripeto (magnetico) dell'energia dell'universo.

I cinesi hanno creato una rappresentazione più esatta dell'energia vitale: lo "Yin e Yang".

L'Yin e Yang raffigura, senza tema di cadere nell'equivoco sessuale, la polarità positivo-negativo dell'intera manifestazione. Dove il bianco non è mai completamente bianco ed il nero non è mai completamente nero, perché ognuno contiene un po' del proprio complementare. Qui subentra l'aspetto filosofico, perché, per portare "armonia" tra elementi apparentemente opposti ed antitetici non bisogna acuirne la conflittualità, ma renderli entrambi protagonisti e rispondenti ad uno stesso fine, cioè complementari e perciò armonici. Questa armonia non è solo quella



che si vorrebbe tra il genere maschile e quello femminile dell'umanità. Ma, prima di tutto, tra la componente mascolina e quella femminile di cui ognuno di noi è portatore, individualmente e indipendentemente dal sesso che distingue la forma esteriore.

Il Viaggio dell'umanità

Il "viaggio dell'umanità" è rappresentato nei 4 viaggi fatti fare al neofito durante la prima iniziazione massonica, al grado di Apprendista. Rappresentano i 4 grandi stati di coscienza che si dovranno attraversare durante lo svolgersi della Grande Opera terrena. Che ha inizio nella materialità più tetra, rappresentata nell'*uomo minerale*, per passare all'*uomo animale*, per poi tendere all'*uomo psichico* ed infine all'*uomo spirituale*.

Questi passaggi definiscono stati di coscienza, a cui sono fatti corrispondere elementi naturali che ne simboleggiano le peculiarità emotive: ecco *la fissità della terra, la mobilità dell'acqua, la leggerezza dell'aria e l'ardore del fuoco*.

Evidentemente non basta conoscere queste classificazioni per realizzare quegli stati di coscienza. Però, la tradizione iniziatica ha tracciato un percorso che è possibile percorrere individualmente, accelerando i tempi di un processo che, altrimenti, per linea naturale, sarebbe immensamente lungo. Non si dovrà attendere, cioè, che l'umanità intera venga a trovarsi in stadi che non le sono ancora prossimi.

In termini psicanalitici, l'umanità sta elaborando la fase sadico-orale. Dove ci si concentra su se stessi per assimilare ogni genere di esperienza. Traendo verso di se tutto quello che colpisce l'attenzione. L'egocentrismo infantile corrispondente alla fase orale, nella quale per conoscere si deve prendere in bocca l'oggetto desiderato piuttosto che toccarlo con mano.

Dunque, in un momento così, non meraviglia che sia raro incontrare chi sia disposto ad

aspettare che il prossimo appaghi i propri desideri, prima di preoccuparsi dei propri bisogni. L'atteggiamento comune, allora, è in una fase centripeta. Dove si accentrano le proprie energie indirizzandole verso se stessi.

Ma questo fa parte del grande gioco dell'evoluzione e arriverà anche il tempo delle fasi successive. Nel frattempo, *anche se in forma narcisistica*, bisognerebbe esercitarsi alla tolleranza e all'altruismo. Essere cosmopoliti. In grado di comprendere le diversità culturali, senza prevaricarle ma nemmeno diventandone succubi. Arricchendosi del buono che s'incontra, accettando il bello ma forti nel rigettare il brutto. Senza diventare l'interprete di costumi ordinari, ma vivendoli con il senso di gioioso distacco. Perché quello che oggi ci appartiene domani può essere perduto. Quindi bisogna imparare ad accettare sia il cambiamento che il distacco, anche da sé stessi.

"Solve et Coagula"

Il più grande simbolo su cui focalizzare facilmente la nostra attenzione, siamo noi.

L'Essere umano è il più grande simbolo vivente che possiamo conoscere. La rappresentazione più prossima che abbiamo di un frammento del cosmo, nella cui coscienza si rispecchia quell'Archetipo chiamato Dio.

Allora: **Conosci Te Stesso**, racchiude una verità tutta da comprendere.

La formula "**Solve et Coagula**", appartiene al linguaggio alchemico. E l'"Alchimia Spirituale" (vedi *Alchimia Spirituale*), nel pieno rispetto della tradizione iniziatica, dimostra di essere un'antica forma d'analisi della coscienza profonda.

Lo psichiatra Roberto Assagioli, con la sua Psicosintesi, ha redatto il modo più attuale d'interpretare le potenzialità anche inattive dell'uomo. Esplorando la multidimensionalità della sua coscienza. Concependo la distinzione di sfera conscia ed inconscia, ma giungendo ad includervi l'incontro con il

superconscio. Così da formulare l'idea di un Sé superiore e transpersonale con cui rapportarsi scientificamente.

Miscelare i pensieri sublimandone la qualità e la sostanzialità dei sentimenti si avvicina straordinariamente alla formula "**Solve Et Coagula**" che, in termini più aggiornati, significadisintegrare per poi reintegrare. Disintegrare la propria sub-stanza istintiva e passionale non significa calpestarla, tanto meno distruggerla. Ma solo liberarsi di quelle *integrazioni* (abitudini) che "trattengono" la personalità *pesantemente ancorata alla terra* (l'io animale).

Perciò, la morte iniziatica non significa affatto uccidere la personalità. Tutt'altro. Significa, invece, profondersi nella sua **educazione**, sino a dotarla di quegli aspetti che corrispondono alla propria identità superiore.

La morte iniziatica è la liberazione della ragione. Spezzando l'incanto della forma animale. Dunque, la morte iniziatica è l'apologia della mente. Mentre la sua persecuzione, mortificazione e morte sono termini barbari, carichi di passionalità devozionale. Una passione che, come ogn'altra, va elevata ad un tono superiore, che in questo caso è *l'amore per la verità. Incarnata dal colore bianco.*

Il "**Solve et Coagula**" condivide molti significati con il V.I.T.R.I.O.L. ermetico.

È frequente la rappresentazione psicodrammatica dell'eroe o guerriero (aspetto volontà) che, affrontando prove, scende nell'inferi (l'Ade) alla ricerca di una risposta occulta.

Ma che significato possiamo dare alla discesa *nella terra dei morti*? È singolare come accanto al racconto di ogni discesa infernale (anche quella di Dante) o ingresso in un labirinto appaia sempre un nome di donna. È noto che il filo di Arianna rappresentasse il ponte tra la personalità volitiva del guerriero (inteso come aspetto volontà) e la sua anima. Anche Dante andava alla ricerca di Beatrice.

Ma molti hanno saputo riconoscere in quel nome di donna la ricerca dell'anima. **I Fedeli D'amore**, d'altronde, usavano nomi femminili per indicare l'anima. Perché, senza quel camuffamento da menestrelli, avrebbero mostrato esplicitamente che ciò che cercavano contrastava coi dettami di una Chiesa profana, che perseguiva duramente la libera ricerca.

Destra e Sinistra, per ritrovare il significato d'Iniziazione maschile e femminile

Ecco un valore per ridare significato ad una Iniziazione maschile e femminile.

Volitività – lobo sinistro – *l'uomo volitivo che va a cercare la risoluzione di se stesso*

Percettività – lobo destro – *la parabola che percepisce, la sensibilità ricettiva della donna dei miti*

L'uomo deve apprendere a sviluppare l'intelligenza intuitiva potenziando il lobo cerebrale destro; mentre la donna deve sviluppare la propria volitività potenziando il lobo sinistro.

Quello che si cerca di ottenere, allora, è un completamento, che si potrebbe definire "sferico", delle capacità psichiche. Ma, attenzione, entrambi gli stimoli appaiono conflittuali perché entrambi cercano il proprio protagonismo a discapito dell'altro aspetto. Quindi, per prima cosa questo protagonismo deve avere termine. Così, l'uomo imparerà a rendere più ricettiva ed acuta la propria determinazione, mentre la donna renderà più ferma e determinata la propria sensibilità. Ciò facendo, le due forze del cervello finiscono per armonizzarsi, rendendolo più pronto a rispondere ad uno sviluppo mentale.*

* **Mente e cervello** - Molto spesso si confonde la mente con il cervello, che non sono la stessa cosa. Per chiarire la differenza, una volta adoperai una similitudine, che ripropongo: "la mente sta al cervello, come la fame sta allo stomaco". Bisogna, perciò, distinguere tra organo fisico e sensazione

astratta.

Nell'affresco di Michelangelo fatto nella cappella Sistina, sono raffigurati il "Padre celeste" ed il "Figlio terreno" che si sfiorano un dito. Se si segnasse l'area esterna del dipinto ne verrebbe fuori il profilo di un cervello umano. Cosa voleva dire l'artista? Forse, che la coscienza spirituale non si realizza con la devozione, ma attraverso la consapevolezza!

La coscienza spirituale è intangibile, metafisica, ma la sua presenza è sentita da una mente dalla sensibilità superiore. Ragione, logica, sommate alla percettività e all'intelligenza intuitiva, realizzano una mente complessa, ma non completa. Allora, rafforzare solo la ragione fisica non è certo un lavoro equilibrato. E a dimostrarlo ci sono folle di persone ragionevoli che combinano disastri, commettono crimini ed operano genocidi. Dunque, rafforzare la ragione fisica, non è sufficiente a garantire una crescita coerente delle facoltà psichiche. Allora serve di più per edificare una mente più sensibile e articolata, a cominciare dall'autocontrollo, dall'intuito e dalla percettività.

Questa è una progressione davvero interessante. Perché, sviluppare l'intelligenza intuitiva ha come risultato l'insorgere dell'intelligenza empatica, che è un avanzato fenomeno di sensibilità psichica. L'allegoria **del terzo occhio** illustra il completamento della realizzazione mentale. Quando le facoltà dell'aspetto maschile e femminile si congiungono, permettendo alla sensibilità della coscienza, di "focalizzarsi" non più sull'uno o sull'altro aspetto, ma di porsi "al centro tra i due", elaborando un terzo polo sensibile (il terzo occhio, appunto), *emerge* una nuova visione. Più ampia e profonda, in grado di comprendere contemporaneamente la forma esteriore e il significato interiore di ogni realtà, assimilando sia la concezione di forma che di essenza. Così, la coscienza sviluppa una nuova facoltà: la visione tridimensionale. Percependo attraverso l'intelligenza intuitiva, anche ciò che gli occhi fisici non sono in grado di vedere.

Nozioni sul suono silenzioso

Tutti i segni dei luoghi sacri sono invisibili, perché sono fatti di rapporti tra spazi. E gli spazi sono forme "vuote" che producono suoni. Sì, perché lo spazio risona dei toni delle singole forme. Anche la coscienza umana, ch'è uno spazio sensibile, nel proprio silenzio interiore risona di una *nota silenziosa* che è detta la *voce dell'anima*.

Molte persone, entrando in contatto con luoghi naturali particolari o con spazi sacri, sentono risuonare in sé una vibrazione che produce commozione, ansia o inspiegabile felicità. Questo significa che per *similitudine* lo spazio interiore della loro coscienza è entrato in risonanza con la vibrazione del luogo che ha provocato loro una sensazione. Ma questa *sintonia* procede dall'armonia che mette in relazione sensazioni tra loro anche distanti. Come le assonanze prodotte dalle forme, dai colori, dai suoni e da movimenti, come ad esempio quelli dei danzatori.

Tra le forme, i manufatti di pietra dell'architettura gotica, con le sue guglie vuote, sono quelle che meglio riescono ad accentuare la molteplicità delle sonorità silenziose, descritte in molti lavori di fisica del suono.

Come ogni altro luogo sacro, anche le cattedrali sono state erette su punti geofisici precisi. Preconizzando quanto avrebbe poi confermato la fisica nucleare, nell'identificare una griglia magnetica che s'incrocia estendendosi su tutta la superficie terrestre.

Questo campo elettromagnetico è l'aura del pianeta. E ad ogni incrocio, questa griglia attiva poli energetici positivo-negativo, che producono vortici energetici che risuonano della propria energia. Per questo, le punte a guglia degli antichi templi e delle costruzioni sacre erano concepite per ampliare ed emanare nello spazio circostante, il tono che attraversa orizzontalmente le fondamenta. L'arte architettonica sacra, dunque, era concepita per *enfaticamente verticalmente* un

suono energetico sinusoidale che altrimenti, si sarebbe trasmesso solo nell'orizzontalità della griglia planetaria.

Interiorizzazione

Quello dell'interiorizzazione è un tema molto amato e discusso dai mistici, ma è anche apprezzato dagli esoteristi avanzati. Purtroppo, però, l'interiorizzazione è spesso ridotta ad una via di fuga. Una fuga dalle responsabilità della vita, che non è legittimo evitare.

Se non è per fuga, intraprendere la via interiore non è solo giusto ma auspicabile. Sempre che tutto avvenga nei modi e nei tempi fondamentali.

Nel dare inizio alla costruzione del "proprio Tempio interiore", bisogna pensare a costruire delle solide fondamenta, altrimenti il crollo del progetto è certo. Quindi, prima di erigere "verso l'alto" bisogna scendere in basso, per rettificare ogni scarto che giace abbandonato a sé stesso. Ecco, allora, riapparire la formula "*Solve et Coagula*".

La discesa di V.I.T.R.I.O.L.

In fondo a noi stessi, giacciono abbandonate parti di noi. Sono le nostre controfigure, gli attori che hanno recitato i nostri ruoli. Parti di noi, della nostra personalità, che sono la memoria di cosa abbiamo fatto e di cosa siamo stati, giacciono dimenticate in un oscuro antro chiamato subconscio. Quelle controfigure sono le caratteristiche di cui noi ci siamo rivestiti, per raffigurare i modelli che abbiamo interpretato e poi abbandonato (figlio-figlia, studente, sportivo, amante, soldato, impiego-lavoro-professione, marito-moglie, madre-padre, giovane-anziano ecc) man mano che ci mutavamo in altri ruoli, modificando gli atteggiamenti e le situazioni.

Anche se ce ne siamo dimenticati, questi attori sono ancora svegli e vivono in noi, influenzandoci ancora con la loro presenza occulta. E non solo vivono in noi ma si

nutrono della nostra energia vitale, che così depauperiamo senza scopo preciso.

Dovremmo, allora, prenderne coscienza. Entrare nel nostro *Gabinetto di Riflessione interiore* e decidere come operare il loro futuro.

Sarebbe bello, giusto ed utile cominciare la nostra opera di restaurazione, liberando quelle parti di noi che noi stessi abbiamo imprigionate e poi dimenticate nel buio del nostro *inferno interiore*. Abbandonandole in quella "*Interiore Terrae*" chiamato subconscio.

Allora dobbiamo scendere in quella terra sconosciuta, per portarvi la luce della ragione. Scendere ad incontrare (e non è una metafora) quei personaggi, *che sono i simboli viventi delle nostre scelte della nostra vita*. Nel nostro sotterraneo, s'incontrano vere e proprie immagini umane che rispecchiano le parti più nascoste e dimenticate di noi stessi.

Sono queste le prime parti che si debbono "trasformare" e "liberare". Sono le fondamenta da riedificare prima di elevare nuove mura al *nostro Tempio interiore*.

La discesa negli inferi è la prima azione da compiere per chi si pone alla ricerca della propria identità superiore. È un processo chiamato "*interiorizzazione*" a cui segue la "*disintegrazione*" (disidentificazione dai modelli profani) ch'è la fase liberatoria del processo, a cui segue la "*reintegrazione*", cioè, l'identificazione di sé stessi con idee di elevata fattura, come quelle che caratterizzano l'Ego superiore. Ma tutto questo potrebbe sembrare un sogno, un'illusione. Eppure è usato dalla scienza moderna, sin da quando S. Freud la catalogò come: **Indagine fantasmatica** (1942). Ecco che gli antichi significati del Raja Yoga, della scienza dell'anima del misticismo orientale, il "Conosci te stesso" dell'antica Grecia ed il processo alchemico, coincidono con i significati attuali. *La metamorfosi interiore*, dunque, è una realtà operativa e realizzabile.

La scienza medica ha sperimentato l'induzione di stati di trance attraverso l'ipnosi e l'ipnosi regressiva. Ma *ricordare* attraverso l'ipnosi, aveva il difetto di provocare dipendenza, come transfert ed imprinting indesiderati. Allora fu adottato il metodo *dell'ipnosi vigile*. Con il vantaggio non trascurabile, che il soggetto poteva autodeterminare la durata e la profondità della propria esperienza. Requisito per effettuare questa esperienza e rendere davvero efficace il viaggio interiore, è lo sviluppo di una elevata capacità psichica: la "**visione interiore**".

Perché la *visualizzazione* permette d'incontrare, ma soprattutto di comunicare con i propri "fantasmi interiori". *Tanto da guidarli e ricondurli alla superficie della coscienza*, così da liberarne la sostanza e permettere di riappropriarci di quelle *porzioni di energia* che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate per sempre.

Questo *arricchimento energetico* non è solo un atto di giustizia interiore (liberare i fantasmi che noi stessi abbiamo creato), ma

Sefer Yetzirah							
* Shabbatai Donnolo *							
א	alef	1	aria	ל	lamed	30	bilancia
ב	bet	2	saturno	מ	mem	40	acqua
ג	gimel	3	giove	נ	nun	50	scorpione
ד	dalet	4	martedì	ס	samek	60	sagittario
ה	he	5	ariete	ש	hain	70	capricorno
ו	vav	6	toro	פ	phe	80	venere
ז	zain	7	gemelli	צ	tsaddj	90	acquario
ח	chet	8	cancro	ק	qoph	100	pesci
ט	thet	9	leone	ר	resh	200	mercurio
י	jod	10	vergine	ש	shin	300	fuoco
כ	kaf	20	sole	ת	tav	400	luna

in Rosso le madri. in Blu le doppie. in Verde le 12 semplici

significa liberarsi per sempre dalle loro influenze occulte: le cosiddette "tentazioni". Inoltre, rigenerare tutte quelle forze sopite significa mettere di nuovo in circolo molta

energia psichica. E non basta considerare *il ringiovanimento della personalità fisica*, ma con tanta energia nuovamente a disposizione, significa ridare "forza e vigore" ai propri propositi, alle proprie azioni, al proprio futuro.



Dottrina Generale di Martinez de Pasqually

Di Aurifer S::I::I:: (Robert Ambelain)
Collina di Parigi



Tratto dalla Rivista "L'Initiation" n° 1 anno
1953 – Trad.ne di Igneus

Come tutti gli esoterismi, la dottrina Martinista, così come è stata definita da Martinez de Pasqually nel suo "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", fa necessariamente ricorso all'essoterismo per esprimere delle verità metafisiche, poco percepibili e poco esprimibili per loro natura. E' così che è integralmente legata alla Tradizione Occidentale, ed in particolare giudeo-cristiana.

In quanto al problema della Causa Prima (Dio), il Martinismo fa sue le conclusioni alle quali giungono i teologi cristiani ed i cabalisti ebrei, quantomeno ai principi sui quali le diverse scuole sono d'accordo da sempre: ternario divino, "persone" divine, emanazione, ecc. In quanto al resto, è più

specificatamente gnostico (pur presentando questa tesi sotto una forma diversa dalle scuole collegate a questa parola), perché pone in principio l'eguale necessità della

Conoscenza e della Fede, ed il fatto che la Grazia debba, per incidere effettivamente, essere completata dall'azione, intelligente, comprensiva e libera, dell'Uomo. E' per questi diversi motivi che Martinez de Pasqually ha presentato l'esoterismo della sua scuola sotto l'aspetto della tradizione giudeo-cristiana. Questa leggenda, che ha avuto certissimamente come autore il Maestro, deriva da documenti tradizionali che sarebbero stati di proprietà della sua famiglia da quando un antenato, membro del Tribunale dell'Inquisizione, li avrebbe presi a degli eretici arabi o ebrei, in Spagna. Questi documenti sarebbero costituiti da manoscritti latini, copie degli originali arabi, a loro volta derivati da clavicole ebraiche.

Comunque sia, ecco un riassunto del "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", opera tanto rara quanto poco chiara per chi non sia al corrente delle tradizioni generali che l'hanno ispirata.

Il Mondo, considerato come "sfera materiale", sottoposto ai nostri sensi, e "regioni spirituali" dell'Aldilà, non è l'opera di Dio stesso, considerato in quanto Assoluto. E' il Vangelo di San Giovanni ad insegnarcelo:

"In principio (ossia quando debuttano "i tempi", periodi in cui si manifestano degli esseri relativi), era il Verbo (il Logos, la Parola Divina).

"Il Verbo era presso Dio..." (espressione letterale, esprime il testo greco meglio che "con Dio" delle normali versioni).

"Il Verbo era dio..." (e non Dio, maiuscolo. Il testo greco non ha l'articolo; il Verbo è dunque uno degli "elohim" o figlio di Dio; questa parola elohim significando, in ebraico, "Egli-gli dei").

"Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e nulla è stato fatto senza di lui..."

Questo Logos è quello che la Cabala chiama Adam Kadmon, colui che (in tutte le tradizioni religiose antiche) crea gli esseri inferiori attraverso la sua parola, chiamandoli (sottinteso "alla Vita reale, manifestata"): "E Adamo diede dei nomi a tutti gli animali ed agli uccelli dei Cieli, a tutti gli animali dei campi, ma per l'Uomo, non trovò alcun aiuto simile a lui..."

Questi "animali dei campi", questi "uccelli dei Cieli", non sono gli esseri comuni a questo nome. Il senso esoterico designa le creature inferiori all'Uomo-Archetipo, abitante i "piani" o mondi dell'Aldilà, "regioni spirituali" a cui facevamo allusione poc'anzi.

Durante questa creazione, Dio si avvale dunque di un intermediario. Cosa che viene confermata dal Capitolo 1 della Genesi (1-2,3): "La Terra (la Materia primordiale, il Caos) era informe e vuota, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle Acque" (il nou egiziano, l'elemento più sottile di questa Materia). Il termine "Spirito di Dio" porta la maiuscola, designando così uno Spirito, distinto da Dio, e affatto lo spirito di quest'ultimo; cosa che sarebbe un non senso, essendo Dio necessariamente lo spirito di Se-stesso. E la Genesi non ci dice che "Dio aleggiava sulle Acque". Ecco perchè poco oltre ci insegna: "L'Eterno Dio prese dunque l'Uomo e lo mise nel Giardino dell'Eden, per custodirlo e coltivarlo..." (Genesi 11,15).

Questo giardino è un simbolo, che significa la Conoscenza divina, accessibile agli esseri relativi. In effetti, la Cabala, tradizione segreta, è frequentemente designata come "Frutteto" mistico. In ebraico, frutteto si dice ghineth, parola formata da tre lettere (Ghimel, noun, tau) iniziali delle tre scienze secondarie, chiavi della Cabala: la Ghematria, il Notarikon, la Temurah.

L'Uomo primitivo di cui parla la Genesi, nel suo racconto puramente simbolico, non è un essere di carne, di forma come noi ma uno Spirito, emanato da Dio, composto di una

“forma” (che la Genesi chiama il corpo), analoga al “corpo glorioso” definito dai teologi, creato dall'Eterno Dio, e da una scintilla animatrice che è integralmente divina, poichè la Genesi ci dice che fu il “soffio” stesso di Dio. Il nostro Uomo-Archetipo è dunque semi-divino. E' sorto dalla Materia primordiale (dal Caos, composto di Terra ed Acqua - simbolici), per la sua “forma”, ed è sorto da Dio per quel soffio divino che l'anima, soffio sorto da Dio stesso.

Adamo ed il Verbo Creatore sono simili, poichè l'Uomo-Archetipo continua, nel simbolico “giardino” dell'Eden, l'opera iniziata dallo Spirito di Dio. Eppure, questo Verbo Creatore ed il Verbo Redentore sono diversi.

Certo, è indiscutibile che il Cristo (che Martinez chiama il Riparatore) è contemporaneamente dio (per la sua origine) e uomo (per la sua incarnazione). La Teologia lo ha dimostrato. Ma, allo stesso modo che un bambino di dieci anni ed il vecchio che sarà in seguito sono un solo e stesso essere (sotto caratteristiche ed aspetti diversi)! C'è tra loro continuità di coscienza assoluta, se non c'è più somiglianza d'aspetto o di reazioni inferiori. Ad un livello simile, l'anima che ha animato un corpo umano comune, animandone poi un altro, venti secoli dopo, sarà sempre identicamente se stessa nelle sue due diverse manifestazioni, benché dette manifestazioni siano potute essere apparentemente diametralmente opposte, per effetto del “ruolo” oscillatorio definito con la nota espressione di “karma”.

Parallelamente all'Adam-Kadmon (l'Uomo-Archetipo o Cosmico), esistevano altri Esseri, sorti da una Creazione anteriore, diversa di natura e di “piano”, senza legami con quella che ci espone dettagliatamente la Tradizione della Genesi. Questa creazione è quella detta degli “Angeli”, che altre tradizioni ci riportano e che tutte le teologie analizzano. Sono queste due diverse creazioni che la Genesi sottintende nel suo primo versetto: “In principio, Dio creò il Cielo e la Terra”. Subito, la Genesi tralascia la prima Creazione

(sulla quale pare che Mose non possedesse alcuna informazione) e passa alla seconda:

“La Terra era informe e vuota, le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell'Abisso...” (Genesi 1,2).

Altri elementi della Tradizione giudeo-cristiana ci insegnano che gli esseri di quella Creazione primitiva (simboleggiata dal “Cielo”), ossia gli Angeli, si scissero in due categorie, gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli, in seguito ad una prova voluta da Dio.

Questo è stato capito male. Dio, principio di infinita perfezione, non ha potuto tentare gli Angeli dopo la loro emanazione, ne espellerli, dopo la loro involuzione. Al contrario, certe entità, giunte al termine della Missione per la quale Dio le aveva emanate (ossia liberate, dotate così necessariamente del libero arbitrio), si sono rifiutate di reintegrare l'Assoluto, il Piano Divino, fonte del Sovrano Bene. Hanno allora preferito l'io, momentaneo, perituro, illusorio, al Sè, eterno, reale, imperituro. Hanno preferito vivere “al di fuori” di Dio, piuttosto che assorbirvisi, e beneficiare così delle sue infinite perfezioni.

Sono dunque loro che si sono momentaneamente allontanati da Dio, con un atto libero, per quanto sbagliato. Non è l'Assoluto che li ha rigettati ingiustamente, ne ad essere la causa del loro esilio. Di conseguenza, il ritorno indietro, e la redenzione, rimangono possibili, quando l'Entità celeste consentirà di riprendere la strada del Divino.

Ma in attesa di questo ritorno verso la Luce e la Verità immanenti, rimangono, con il loro atteggiamento egoico: ribelli (all'offerta divina primitiva e permanente); smarriti, (poichè al di fuori del loro legittimo destino); perversi, (poichè viventi “al di fuori” del Sovrano Bene, e dunque “nel Male”).

Ebbene, ogni cosa corrotta tende, per sua natura, a corrompere ciò che è sano. E nel campo degli esseri spirituali, ancor più che in quello dei corpi materiali, in quanto vi si mescolano:

l'invidia o la gelosia (coscienza, malgrado tutto, di una inferiorità reale), l'orgoglio (volontà di avere l'ultima parola!), e l'intelligenza (rimasta la stessa, ma per la massima attivazione di questi difetti).

Ecco perché la Tradizione ci dice che l'insieme degli Esseri spirituali perversi (l'eggregore del Male), indicato con l'immagine del Serpente, fu geloso di questo essere, superiore a loro, e "immagine" del Dio al quale queste Entità decadute pretendevano di sottrarsi.

Hanno dunque agito (senza dubbio telepaticamente), su Adam-Kadmon, incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali.

Essere misto per sua natura, a metà spirituale e a metà formale, androgino dove la Forma e lo Spirito si compenetravano mutuamente, l'Uomo-Archetipo doveva mantenere una certa armonia, un equilibrio necessario, in quel Campo dove Dio lo aveva posto. Doveva vegliare sulle sue disposizioni, operarvi, continuare il lavoro di quello "Spirito di Dio" di cui era il riflesso, l'intendente, il celeste "maitre-Jacques" immediato.... Era a questo ruolo di Architetto dell'Universo che l'Adam-Kadmon era preposto, ma di un Universo più sottile del nostro, il "Regno" che non è di questo mondo, di cui parlano i Vangeli.

Sotto l'impulso delle entità metafisiche perverse, l'Uomo-Archetipo si è mutato in Demiurgo indipendente. Rinnovando il suo errore, ha modificato e perturbato le Leggi che aveva per compito di far osservare. Ha tentato, audace e ribelle, di farsi creatore a sua volta, e di eguagliare con le sue opere Dio stesso. Non è riuscito che a modificare il suo primitivo Destino.

E' quanto le due identiche leggende, quella di Lucifero, primo degli Angeli, e quella di Adamo, primo degli Uomini, ci riportano nel loro svolgimento parallelo. E' forse da questa tradizione che deriva l'uso di consacrare, agli dei o a Dio, le primizie del raccolto o il primo nato del gregge. Sta di fatto che, nel simbolismo della storia dell'umanità che ci

racconta la Genesi, tutti i primogeniti: Caino, Cam, Israele, Esaù, ecc", sono misteriosamente segnati da un destino avverso.

Ma mentre Dio, nelle sue infinite possibilità, può trarre qualcosa dal Nulla, l'Uomo, creatura dalle possibilità limitate, non può che modificare ciò che già c'è, senza nulla estrarre da quello stesso Nulla.

L'Uomo-Archetipo, volendo creare degli esseri spirituali, come Dio aveva creato gli Angeli, non ha fatto che oggettivare i propri concetti. Desideroso di dar loro dei corpi, non ha potuto che integrarli nella Materia più grossolana. Volendo animare il Caos (le "Tenebre esterne"), come Dio aveva animato il Mondo metafisico che gli era stato primitivamente affidato, non ha fatto che impantanarsi.

Infatti, Dio "essendo", nel senso più assoluto della parola ("Io sono colui che è" dice a Mose, sul Sinai), alcun Nulla preliminare può esistere. Per creare la Materia primitiva, Dio ha semplicemente contratto una parte delle sue infinite perfezioni di una porzione della sua essenza infinita. Questa contrazione parziale della Perfezione spirituale più assoluta è inevitabilmente sfociata nella creazione dell'Imperfezione materiale relativa. Questo giustifica che la Creazione, qualunque essa sia, non può mai essere perfetta. E' necessariamente imperfetta per il fatto che non è Dio!

Ad imitazione dell'Assoluto, Adam-Kadmon tenterà dunque di crearsi una "materia prima". Alchimista inesperto, sarà all'origine della sua Caduta.

L'Uomo-Archetipo è un essere androgino. La Genesi (Cap. 1 27,28), ci dice che: "Dio creò l'Uomo a sua immagine, maschio e femmina lo creò....". E' questo elemento negativo, femminile, che Adamo oggettiverà, fuori da se stesso. E' questo "lato" sinistro, femminile, passivo, lunare, tenebroso, materiale, che darà vita - separandosi dal "lato" destro, maschile, attivo, solare, luminoso, spirituale ad Eva. La

Donna-Archetipo è dunque tratta da uno dei due “lati” dell'Androgino, e non da una delle sue “costole” (Tutte le religioni antiche hanno conosciuto un essere divino, originale, che era contemporaneamente maschio e femmina).

La Genesi ce lo dice (Cap. II - 23,24):

“E Adamo disse: questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne (lui, conserva quindi lo spirito, l'anima), sarà chiamata Donna - in ebraico Isha -, in quanto è stata tratta dall'Uomo, - in ebraico Ish”.

E' questa nuova Materia, l'Eva della Genesi, la Donna simbolica, che Adamo “penetra” per crearvi la Vita. L'Uomo-Archetipo si è dunque degradato tentando di eguagliarsi a Dio. Il suo nuovo campo è il Mondo iliaco della Gnosi, il nostro Universo materiale, mondo pieno di imperfezioni e di mali. Il poco bene che vi risiede, viene dalle antiche perfezioni dell'Uomo-Archetipo. In quanto, scisse in due esseri diversi, la somma di dette perfezioni originali non può essere totale in ciascuno di loro.... Vi è dunque una caduta.

E' anche per questo che la Natura era stata deificata dai culti antichi. Era dunque proprio la Madre di tutto ciò che è, ma di ciò che è “sotto i Cieli”, semplicemente"..... Iside, Eva, Demetra, Rhea, Cibele non sono che simboli della Natura materiale, emanata dall'Adam-Kadmon, personificata dalle Vergini Nere, simboli della Prima Materia.

L'essenza superiore di Adam-Kadmon, integrata in seno alla Materia nuova, è diventata lo Zolfo, espressione alchemica designante l'anima del mondo. L'essenza seconda, il mediatore plastico, ciò che costituiva la “forma” di Adamo, il suo doppio superiore, è diventato il Mercurio, altra espressione alchemica designante l'Astrale degli occultisti, il piano intermedio. La Materia sorta dal Caos secondo, è il Sale alchemico, il supporto, il ricettacolo, la prigione.

Parallelamente possiamo dire che Adamo è diventato lo Zolfo, che Eva ha dato il Sale, e

che il Caino della Genesi è il Mercurio di questa simbolica triade. Termini che l'Alchimia conosce anche sotto quelli di Re, di Regina, e di Servitore dei saggi.....

Si concepisce allora perchè, in tutti i suoi gradi, la Materia Universale sia vivente, come ammette l'antica alchimia e la moderna chimica, e come, nelle sue manifestazioni, può essere più o meno cosciente ed intelligente. Attraverso i quattro regni della Natura, minerale, vegetale, animale, umano (tra i quali non c'è peraltro alcuna soluzione di continuità), è l'Uomo-Archetipo, l'Adam-Kadmon, l'Intelligenza demiurgica primitiva, che si manifesta, dispersa, sparpagliata, imprigionata. E' questo, quel rivestimento di “pelli di animali” che ci racconta la Genesi: “E Dio fece all'Uomo e alla Donna degli “abiti di pelle” e li rivestì...” (Cap. III, 21). Questo Universo nuovo è anche diventato il rifugio delle entità decadute. Vi si sono rifugiate per allontanarsi ancora di più dall'Assoluto, nella chimerica speranza di sfuggire alle Leggi eterne, ovunque presenti.

Gli Esseri malefici hanno dunque un interesse primordiale perché l'Uomo, disperso ma ovunque presente in seno alla Materia costituente l'Universo visibile, continui ad organizzare ed animare questo ambito, ormai il loro.

Come l'anima dell'Uomo-Archetipo è prigioniero della Materia universale, l'anima dell'uomo-individuo è prigioniera del suo corpo materiale. E la morte fisica (il solo effetto significativo che vi abbia guadagnato, ci dice la Genesi...) e le reincarnazioni che vi susseguono, sono i mezzi attraverso cui le entità decadute manifestano la loro influenza sull'Uomo. Si capisce allora meglio la parola del Redentore, “sentita” dai Profeti, come Isaia: “O Morte, dov'è la tua Vittoria? O Morte dov'è il tuo pungolo...” (il pungolo dei sensi, che sollecitano l'anima separata a reincarnarsi in un corpo materiale).

La Potestà, la Saggezza, la Bellezza che si manifestano ancora in questo Universo materiale, sono questi gli sforzi dell'Uomo-

Archetipo per ridiventare ciò che era prima della sua Caduta. Le qualità contrarie, sono le entità decadute che ve le manifestano, al fine di conservarvi il “clima” che hanno sperato di fargli creare, per sussistervi così come lo hanno voluto al tempo che fu, quando hanno deliberatamente interrotto il loro ritorno verso l' Assoluto.

L'Uomo-Archetipo non riprenderà possesso del suo primitivo Splendore e della sua Libertà, che separandosi da questa materia che lo invischia da ogni parte. Per questo, occorre che tutte le cellule che lo compongono (gli uomini-individui), possano dopo la loro morte naturale, ricostituire l'Archetipo integrandovisi definitivamente, sfuggendo così ai cicli delle reincarnazioni.

Allora, i microcosmi rifaranno il Macrocosmo. Gli uomini individui, riflessi materiali dell'Archetipo, sono dunque anche (qualche gradino al di sotto), dei riflessi divini. Come l'Archetipo è, anch'esso, il riflesso di Dio, del primitivo Verbo Creatore o Logos, dello Spirito di Dio di cui parla la Genesi.

E' dunque proprio lui, il “Grande Architetto dell'Universo”. Qualsiasi culto di adorazione reso a quest'ultimo è dunque un culto satanico perchè reso all'Uomo e non all'Assoluto. Ecco perchè la Massoneria lo INVOCA senza adorarlo.

Per sfuggire ai cicli delle reincarnazioni successive in questo mondo infernale (inferno: luoghi bassi), occorre che l'uomo-individuo si stacchi da tutto ciò che lo attrae verso la Materia, e si liberi così dalla schiavitù delle sensazioni materiali. Deve anche elevarsi moralmente. Contro questa tendenza verso la Perfezione, le Entità decadute lottano senza tregua, tentandolo in mille modi, al fine di attirarlo in seno al Mondo invisibile, e conservare su di lui la loro influenza occulta.

Contro di loro, l'uomo-individuo deve lottare smascherandoli e rigettandoli fuori dal suo campo. Vi perverrà, da una parte con l'Iniziazione - che lo ricollega agli elementi

dell'Archetipo già riuniti e costituenti l'essoterica “Comunione dei Santi”, dall'altra con la Conoscenza liberatrice che gli insegna i mezzi per accelerare, per il resto dell'Umanità accecata, e attraverso il suo lavoro personale, l'affrancamento definitivo.

In quest'ultime possibilità, entrano in particolare le grandi Operazioni equinoziali che tendono a purificare l'Aura terrestre per mezzo di esorcismi e di scongiuri, specifici dei riti di Alta Magia, e che gli Eletti Cohen chiamavano i “Lavori” o il “Culto”.

Soltanto allora, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà infine la grande liberazione collettiva, che sola permetterà la ricostituzione dell'Archetipo, poi la sua reintegrazione nel Divino che a suo tempo lo emanò. Abbandonato a se stesso dal suo animatore, il Mondo di materia si dissolverà, non essendo più vivificato, armonizzato, condotto, dall'Archetipo. Sotto l'impulso, naturalmente anarchico, delle entità decadute, questa disaggregazione delle parti del Tutto si accelererà. L' Universo allora finirà e sarà la “fine del Mondo” annunciata dalle tradizioni universali.

“Come un libro che si scorre, il Cielo e la Terra passeranno”! L'Essenza Divina riocuperà allora gradualmente quelle “regioni” della sua essenza da cui si era primitivamente ritratta. Le illusioni momentanee, battezzate col nome di creature, di esseri, di mondi, scompariranno. In quanto Dio è Tutto, e Tutto è in Dio, benchè Tutto non sia Dio! L'Assoluto non ha tratto niente da un Nulla illusorio, che non potrebbe esistere al di fuori di Lui, senza essere Lui stesso.

Nient'altro che questa ritrazione della divina essenza, ha permesso la Creazione dei Mondi, angelici, materiali, ecc. Come è anche la ritrazione di quella stessa essenza che ha permesso l'emanazione degli Esseri spirituali

E così si effettuerà la simbolica “vittoria” del Bene sul Male, della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con

una riassimilazione degli esseri, purificati e rigenerati.

Tale è l'esoterico svolgimento della Grande Opera Universale.



Robert Ambelain



MELUSINA E L'ANIMA MUNDI

di Igneus S::I::L::I:: Collina di Firenze



Il processo di revisione degli aspetti mitologici, in corso da più di un secolo e mezzo, ha prodotto l'abbandono di resistenti aspetti riduttivi folkloristici, nella considerazione che la tradizione trasmette i suoi archetipi attraverso il mito, nella sua forma popolare di favola. L'interesse dimostrato per questa materia da una folla di ricercatori, sia nel campo scientifico sia in quello metafisico, di cui vediamo oggi una sorta di confluenza, dimostra come oggi il mito sia considerato nella sua realtà di rivelazione sacra degli stati dell'essere, di rappresentare avvenimenti interiori attraverso il velo dell'inverosimile, dell'onirico, del fantastico.

Dopo la lontanissima trascrizione di ancor più lontane trasmissioni orali, si è perso comunque quel legame ammaliante che univa narratore e ascoltatore, e se del mito è rimasto sia la lettera sia lo spirito, la sua forma vivente è ormai scomparsa. Le nostre generazioni hanno ancora un ricordo vago della forma tradizionalmente drammatica, enfatica, sognante, delle novelle i cui passi salienti erano recitati con un cipiglio arcaico o retorico da maschera greca, o con una comicità che ci apparirebbe oggi ingenua e infantile. Il racconto era improntato a una fissità, sia gestuale sia di dizione, in cui l'elaborazione soggettiva era limitata e spesso assente. La personalità del narratore era come invasa e prevaricata da un'entità narrante irruentemente scaturita dell'inconscio. Il carattere popolare e sacrale assieme del mito perse, fra le classi colte, il suo carattere primigenio, cui la filosofia e la storia, come scienze del reale, furono stabilite in opposizione alle favole.

Il successivo imporsi della religione giudaico-cristiana demonizzò tutta l'antica mitologia, che tutto accoglieva, per sostituirla esclusivamente con la propria. Questa imposizione, cui si volle attribuire sia il carattere storico-filosofico dei tempi nuovi che le componenti sacrali della tradizione, formò così il dogma che necessita, per la propria definizione, delle due opposte concezioni di realtà storica e sacralità misterica. Tutta la ritualità in cui si esprimeva la concordanza fra natura universale, uomo e divinità, e che era perfettamente inerente al ritmo fisico ed eterico della terra, l'*anima mundi*, e che persisteva tenacemente nell'anima popolare, fu incorporata surrettiziamente e poi mascherata da affabulazioni agiografiche fuorvianti.

La gnoseologia misterica del mito, soprattutto quella della possibilità per l'uomo

di reintegrazione nella propria natura superumana e divina fu negata, perseguitata, degenerata e dispersa. Il mito che nonostante tutto si rinnova di per sé nelle nostre profondità psichiche e animiche non può comunque essere distrutto perché corrisponde a una necessità fondamentale dell'uomo; quella di esprimere e trasmettere in forma orale ciò che sarebbe comunque ineffabile, e da ciò la necessità del simbolismo. Questa inarrestabile esigenza si occultò producendo una nuova forma di metafisica, nella cosmologia gnostica, nella teoria e nella pratica dell'ermetismo, nella ritualità delle confraternite segrete; più popolarmente nella favolistica, nel folklore e in quella forma degenerata, ma ancor vivente, del pensiero magico che è la superstizione.

Se si vuol analizzare le significazioni mitologiche, non possiamo basarci esclusivamente su una singola disciplina scientifica, ma su un complesso di studi interdisciplinari che tengano necessariamente conto delle cognizioni iniziatiche ed esoteriche che hanno prodotto la nascita stessa del mito.

L'interpretazione psicoanalitica, ad esempio, per quanto si fondi sull'analisi dei processi psichici e sulle associazioni verbali connesse a tale analisi, su un processo, cioè, abbastanza simile alla genesi del mito, procedente dall'ineffabile e dall'astratto all'esprimibile e al concreto, non può comunque esaurire le significanze simboliche poiché si ferma, ovviamente, al piano del mentale.

Un testo di sapore favolistico, ma di chiara impostazione e derivazione mitologica è, nei termini suddetti, esemplare; Jean d'Arras, fra il 1387 il 1394 trasse, da tradizioni popolari, il suo *Roman de Melusine*. In esso, Raimondino, figlio del re dei bretoni, uccide suo zio, il Conte di Poitiers e sfugge a

vendicatori nel bosco, dove incontra Melusina, fata bellissima, che s'innamora di lui e lo sposerà, a patto che Raimondino accettasse che sua moglie si occultasse ogni sabato, in un luogo impenetrabile agli occhi altrui, anche a quelli di suo marito.

Le arti soprannaturali, di Melusina procurarono a Raimondino i doni magici ed ermetici di *Dovitia*, *Sapientia* e *Potentia*, tanto che riuscì a diventare principe del Lusignano, padre di due forti cavalieri e felice nella sua vita di amore e di eroismo. Ma uno dei sabati in cui Melusina si occultava, Raimondino ruppe il giuramento, spiando il luogo chiuso ove sua moglie si chiudeva. Il segreto di Melusina era quello della sua trasformazione in un essere serpentiforme dalla vita in giù. L'atroce scoperta sconvolse Raimondino e uccise il suo amore nel sospetto superstizioso e nella paura.

Melusina, sdegnata e addolorata, lo abbandonò per sempre, nella rovina di Raimondino. Il cantar lusignano si ferma in questa dolorosa e orribile scoperta, in quest'abbandono straziante e definitivo. Questa ineluttabilità tragica della natura umana che si ritrae o no dalla conoscenza ultima di se stessa, che affronta o si ritrae dalla prova dell'orrore - che è lo sguardo nello specchio fedele della propria essenza - è la chiave fondamentale della comprensione iniziatica della favola e del mito.

Sposare la propria fata o il proprio genio è un tema comune alla più antica novellistica. Amore e Psiche, la Bella e la Bestia sono archetipi eterni, così come nella mitologia greca, ad esempio, dei e semidei generavano figli alla bellezza delle donne umane, alle ninfe graziose. L'italiano Fata, che ha corrispondenze nelle principali lingue europee, proviene dal latino *fari* (fare), da cui *Fatum* (vox Jovis) accadimento irrevocabile.

Fata era il termine in cui si esprimeva questo destino. *Tria fata* furono chiamate le latine Parche (Parca, Nona, Decima), simili alle Moire greche; forze apparentemente cieche, misteriose, irresistibili, al di fuori e sopra ogni divinità che a loro erano anch'esse soggette. La stessa Ekate dai tre volti – che rappresentano le fasi lunari, escluso la Noumena perché oscura e nascosta – era temuta anche da Giove e negli *Oracoli Caldaici* viene adombrato il suo esser strumento terribile degli *Dei involutes* e forse dell'Uno, cui anche gli olimpici erano fatalmente soggetti.

I segreti delle Parche non potevano essere né prevenuti né mutati: *Fata regunt orbem*. Il nome della maggiore delle Parche era tratto da Pario (partorisco) e Nona e Decima erano il nome decimo mese di gravidanza. Parca mutò poi il nome in Morta, parificandosi così alla Moira Atropo, per affermare la pariteticità di Eros e Thanatos, fra Amore e Morte, generazione e corruzione.

Le stesse componenti simboliche si trovano in tutta l'area indoeuropea e non solo. Fra i Germani le stesse funzioni delle Moire e delle Parche erano svolte dalla dea Nerthus. In un bosco sacro, situato in un'isola lungo la riva occidentale del Baltico, era nascosto il simulacro della Dea, che era un carro ricoperto da un drappo, cui veniva attribuito il significato di Terra (id est terram matrem...) e in primavera, al risveglio della vegetazione, il carro veniva spinto nell'acqua, nell'eterna linea simbolica della femminilità: = terra = primavera = acque.

È interessante notare la derivazione etimologica di Nerthus da Ner – forza generativa dell'uomo – dal sanscrito Nar. Nella saga islandese di Gunnar, che ha alcune affinità con la leggenda di Melusina, quest'eroe, fuggito in Svezia a causa dei suoi delitti, si rifugiò in un bosco dove una bella

sacerdotessa di Freyr, la Venere nordica, lo salvò dai suoi nemici travestendolo da donna incinta e trasportandolo su un carro di buoi.

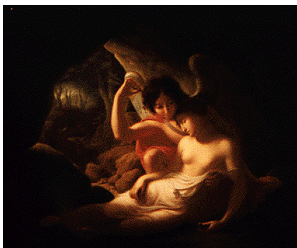
Anche in questo caso vi è relazione con la cosmica forza della vita. Il patero di Freya, Freyer è il dio osiriaco ed ermetico della generazione, e nel suo tempio di Upsala era rappresentato “cum ingente priapo” come l'Hermete Cillenio. Presso i Celti le fate (bansidhe) erano ipostasi delle Matres, (entità univoche o in una triplice forma) che scelgono alcuni fortunati mortali per trasportarli in un paese di sogno di là dal mare.

Nelle tradizioni popolari europee le fate erano dotate di poteri magici e associate a luoghi boschivi, in radure ove sgorgavano sorgenti, a caverne, grotte o rocce. In questi siti arcani e raccolti chi si avvicinava a mezzogiorno, meridiano del giorno, doveva chiedere con grazia il permesso di mangiare e bere o riposare, per evitare lo scatenarsi della forza serpentina della natura. A volte le Fate si rivelavano per amore, donando ai prescelti anelli, bastoni, pietre ecc. come simbolo di forza e potere.

Le attribuzioni magico-erotiche delle Fate sono quelle stesse di Çakti, di Çiva, “colei che è fatta di desiderio, rappresentano l'intermediazione cosmica attivamente passiva della forza passivamente attiva e divina che dimora nell'uomo, che può esser risvegliata solo attraverso il suo ricongiungimento con l'essenza animica femminile dell'universo. Questa stessa natura fatale è quella di Melusina. A colui che nel bosco ha portato la sua natura umana desacralizzata e degenerata, Melusina si è rivelata nella sua femminilità energizzante, nella sua purezza di sorgente che lava e disseta.

La potenzialità generante di Raimondino è risvegliata dal contatto con l'eterno femminile, ma l'aspetto occulto di tale potere gli è stato svelato per negazione e proibizione. La rottura del patto, iniziaticamente indispensabile, come quella di Adamo-Eva nel Paradiso, non produce in Raimondino la conoscenza e l'accettazione della sua natura serpentina e infera della sua lunarità interiore, ma la rottura della sua etericità psichica e animica.

L'orrore e il dolore, l'angoscia della sua nudità interiore lo sormontano, e non sa togliere con violenza al divino la maschera del mostruoso. Pur purificato dall'*anima mundi*, l'eroe della favola non seppe comunque dominare il serpente astrale, l'*anima terrae*. L'operazione ermetica non fu soltanto interrotta, ma produsse il frutto amaro e definitivo della separazione dell'Io dalla sua componente occulta e femminile, uterina e materna, quella mediatrice plastica e fluida che alcuni chiamano MIRYAM.



SUL RE DEL MONDO

di Poimandres S::I::L::I:: Collina di Follonica

L'immaginifica figura del Re del Mondo e del regno di Agarttha compare per la prima volta nel libro postumo di Saint-Yves D'Alveydre,

del 1910, *Mission de l'Inde*. Quattordici anni dopo, esce *Bestie, uomini e dei* di Ferdinand Ossendowski, racconto di un improbabile viaggio dalla Russia sovietica ai confini dell'Asia, passando dalla Mongolia, al Tibet. Il protagonista del viaggio transiberiano *au contraire*, s'imbatte alla fine delle sue peregrinazioni nella percezione del Re del Mondo, quando la sua guida mongola s'arresta sul sentiero per recitare «l'Om Mani Padme Hūng». Alle domande di Ossendowski, la guida si apre alla descrizione minima- exoterica- dell'enigmatico personaggio che «conosce tutte le forze della natura e legge in tutte le anime umane e nel gran libro del loro destino. Egli governa non visto ottocento milioni di uomini viventi alla superficie della terra, i quali non fanno che eseguire gli ordini di lui¹». Sessantamila anni fa, un vecchio saggio mongolo si rifugiò con la sua tribù sottoterra, fondando il regno di «Agharti», le cui strade sotterranee si estendono per il mondo intero, come una gigantesca ragnatela invisibile. La conoscenza posseduta dalla gente di Agharti è sterminata ed è in grado di far esplodere il globo o di trasformarlo in un deserto, di prosciugare i mari e polverizzare le montagne. Il Re del Mondo conosce tutti i segreti pensieri ed intenti dei potenti della terra. Se essi sono graditi li favorisce, altrimenti li ostacola. Alla stregua di un Messia- «i ciechi ritroveranno la vista, i muti la parola²»- il Re del Mondo, si manifesterà in superficie quando i tempi saranno maturi e porteranno alla ineluttabile vittoria contro il male. È questa l'idea di Sinarchia: un governo occulto in grado di dirigere invisibilmente i governi di tutto il mondo.

Sulla scia di queste suggestioni letterarie, René Guénon decide di scrivere nel 1958 uno dei suoi libri più enigmatici, dedicato alla misteriosa figura del Re del Mondo. La Sinarchia, il motore immoto, invisibile, è il Centro Iniziatico, l'Axis Mundi, che viene a coincidere con la sfera sotterranea. Dei ed angeli, abitano nei cieli, i profani nella

¹ F. Ossendowski, *Bestie, uomini e dei*, Genova, 1988, p. 326.

² Ivi, p. 334.

dimensione intermedia terrestre, il potere iniziatico risiede sotto, negli abissi geologici. Lo Spirito abita sopra e sotto, come ricorda la Tavola Smaragdina, ma l'uomo non può ascendere definitivamente in Cielo, se non al termine del ciclo della propria manifestazione individuale. Il Jīvanmukta, il «liberato in vita», così come il Bodhisattva non escono immediatamente dal Samsara, ma rimangono nelle spoglie mortali fino alla fine per aiutare le creature viventi a realizzare la Liberazione. Anche il Cristianesimo nasce come religione delle catacombe, come esigenza di sfuggire alle persecuzioni imperiali, ma anche come reminiscenza della resurrezione del Salvatore. Il potere iniziatico è quindi nei sotterranei: i cunicoli sotto il suolo di Parigi incutono timore e preoccupazione all'uomo di superficie. L'uomo del sottosuolo di Dostoevskij è vile e inetto, ma rimane un potenziale pericolo nella sua smania di rivalsa verso il mondo. Nella *tana* kafkiana, un animale imprecisato, forse un roditore, dopo essersi costruito una tana sta ore ed ore appostato fuori da essa, all'aperto, nell'attesa di un eventuale- improbabile- predatore. La «tana» è speculare al simbolo della «coppa», del «recipiente» del «grembo materno», anche se in Kafka rappresenta l'angoscia, l'ansia per l'attraversamento della soglia iniziatica. Demoni e creature infernali forse abitano ad un livello ancor più sotterraneo, ma al Centro si trova Agarttha, il regno del Re del Mondo.

Il Re del Mondo è «l'Intelligenza cosmica che riflette la Luce spirituale pura e formula la Legge (Dharma) propria delle condizioni del nostro mondo o ciclo di esistenza³». Egli è quindi una sorta di specchio della Luce che emana dal Principio (Dio o il Sole-Bene della Repubblica di Platone o la Tenebra luminosa di Gregorio di Nissa o il Bahir dell'esoterismo

ebraico o il Tao, ecc.); il riflesso generato è il Dharma del presente yuga. Il Re del Mondo è uno specchio, una causa seconda che riflette la Luce e, in quanto tale, assume le qualità dell'archetipo: Minosse per gli ellenici, Menes per gli Egizi, Menw per i Celti. Un archetipo, una figura mitica celata che funge da punto di riferimento per coloro che hanno occhi per vedere ed orecchie per sentire. Il Re del Mondo è un simbolo, un'arca in grado di conservare e traghettare il deposito iniziatico della Tradizione Primordiale: l'espressione umana (o mitica) del Principio. Così come la forma deve essere considerata un adattamento storico-contingente del Centro iniziatico eterno ed immutabile, così l'archetipo del Re del Mondo compare con nomi differenti in varie tradizioni.

Si può dare credito alla teoria diffusionista che riconduce il presentarsi di mitologemi simili in epoche e civiltà variegata a scambi culturali. Oppure, richiamare la possibilità di una speculare reazione dello spirito umano di fronte agli stimoli esterni, alle aspirazioni, bisogni, paure: in una parola, all'Immaginario. Ancora si può ricondurre il ripresentarsi dello speculare culturale all'immutabilità di una Tradizione Primordiale. Meglio ancora, si può combinare Immaginario e Tradizione in una *philosophia perennis* o come, scrive Amadou, in una *theosophia universalis*.

Secondo Guénon, Il Re del Mondo rinvia all'intermediazione celeste della *Shekinah* e di *Metatron*. La *Shekinah* è la presenza di Dio nel mondo- nel Regno, Malkut- che presenta un aspetto interno (Gloria) inerente al Principio ed uno esterno (Pax) nel mondo manifestato. Ma la *Shekinah* unisce e congiunge la colonna di destra dell'albero sephirotico, il lato della Misericordia, con il lato sinistro del Rigore: «Se l'uomo pecca e si allontana dalla *Shekinah*, cade in balia delle potenze (*Sârim*) che dipendono dal rigore <...> se l'uomo si avvicina alla *Shekinah*, si libera e la *Shekinah* è la “mano destra” Dio, come a dire che “la mano di giustizia” diviene

³ R. Guénon, *Il Re del Mondo*, Adelphi, Milano, 1977, p. 17.

allora la mano beneficente⁴». Metatron è il «guardiano», il «Signore», l'«inviato», il «mediatore»: «l'autore delle teofanie del mondo sensibile⁵». Il Metatron s'identifica con Mikhael, il Grande Sacerdote, il Principe della Clemenza. Ma anche in questo caso l'archetipo conserva la sua ambivalenza, non rinviando soltanto alla clemenza ma anche alla giustizia, assumendo la carica di «Grande Principe» e «capo delle milizie celesti». Il Re del Mondo riassume in sé i due poteri sacerdotali e regali prima della scissione del Kali-Yuga, l'era oscura in cui domina il caos e l'oscuramento del Centro iniziatico. Il Re del Mondo è quindi il *pontifex*, il «costruttore di ponti» che stabilisce la comunicazione fra mondo inferiore e mondo superiore. In questo senso, come mesocosmo, trait d'union tra Alto e Basso, ritroviamo il suo profilo in una notevole quantità di mitologemi e simboli. Il Re del Mondo è Janus, il dio dell'Iniziazione, che ha due facce e due chiavi, la regale e la sacerdotale. È il misterioso Prete Gianni, il cui regno si affaccia in una remota contrada medievale. È l'altrettanto enigmatico Melki-Tsedeq, re di Salem, di cui parla la Bibbia: contemporaneamente re e sacerdote. Egli è espresso dall'ideogramma cinese Wang.

Il Re del Mondo, quindi, racchiude nella sua figura il potere sacerdotale e quello regale, come era in illo tempore prima della degenerazione ciclica del Manvantara. Così era nel Krta-Yuga, nell'età dell'oro, in cui la Verità non ancora velata, era percepita da tutti e non esistevano ancora le caste. Il passaggio progressivo ad altre ere meno felici- Tetra-Yuga (argento), Dvapara-Yuga (rame), Kali-Yuga (ferro: inizia con la morte di Krshna nel 3102 a.C., e dura 43.200 anni umani)-precipita l'umanità in quello che Guénon chiama «degenerescenza» e provoca la necessità delle caste. Non tutti gli uomini sono adatti a percorrere la via iniziatica. Essa è adatta soltanto a membri di caste arie, sostanzialmente a Brahmani, sacerdoti detentori del potere spirituale, a Ksatriya, guerrieri e nobili detentori dell'ordine temporale, a Vaiśya, allevatori ed agricoltori.

Come avviene nello gnosticismo, dove la gnosi è appannaggio dell'uomo pneumatico e di qualche fortunato psichico, tra le tre caste arie, in particolare spetta ai Brahmani il privilegio di poter ottenere la Liberazione. Ksatriya e Vaiśya devono faticare molto di più e soltanto pochissimi tra costoro, dopo una rinascita particolarmente favorevole, possono raggiungere la realizzazione metafisica, invece speculare al karma di un Brahmano. Le eccezioni- Ajataśatru, Gautama Siddharta- danno il via alle filosofie eterodosse del Jainismo e del Buddhismo. Il tema della rivolta Ksatriya è affrontato da Guénon in modo particolare nella *Crisi del Mondo Moderno*, in *Autorità Spirituale e Potere Temporale* ed in *Considerazioni sull'Iniziazione*. Secondo l'esoterista francese la rivolta degli Ksatriya è la prima scintilla del rovesciamento dell'autorità spirituale dei Brahmani, l'originaria messa in discussione del principio sovra-individuale della metafisica. Questa negazione metafisica è frutto dello spirito individualistico, che poi porterà, secoli dopo, alla civiltà moderna. Guénon attribuisce questa rivolta essenzialmente al Buddhismo Mahayana, differente da quello «originario» Hinayana. Il Grande Veicolo è una rottura con il Brahmanesimo più ortodosso, in cui principalmente i Brahmani e pochissimi Kshatriya possono ottenere la Liberazione. Quali sono le differenze tra il Brahmanesimo (Induismo), il Buddhismo ed il Giainismo? Le ultime due Vie assicurano a tutti il raggiungimento della *Moksha*: alle caste inferiori, fino agli sudras ed alle donne. Ecco perché Guénon vede nel Mahayana la prima scintilla dello spirito individualistico che porta alla degenerazione del Mondo Moderno. Un altro punto che dà fastidio all'esoterista francese è la negazione buddhista dell'indistruttibilità samsarica dell'Atma, il Sé. Il Buddhismo, sia che si tratti di «Piccolo Veicolo» che di «Grande Veicolo», nega l'esistenza di qualcosa di simile ad un Atma che sopravvive nell'oceano del Samsara, la catena cosmica delle rinascite. Il Buddhismo preferisce parlare di Santana, una corrente vitale indifferenziata capace di atti di coscienza karmicamente dotati della capacità

⁴ Ivi, p. 31.

⁵ Ivi, p. 33.

di proiezione nel futuro: una luce-coscienza sopravvivente al post-mortem, più che un vero e proprio Sé. Non è la stessa fiamma che passa da una candela all'altra.

Lasciando da parte le valutazioni errate sul Buddhismo di Guénon- del resto ampiamente ritrattate con coerenza, una volta entrato in contatto con Coomaraswamy- ritorniamo alla figura del Re del Mondo ed in particolare al misterioso regno di Agarttha. Nel romanzo di Ossendowski, Agarttha viene percepita da una guida mongola, nei pressi di una pianura della steppa centrale, a Tzagan Luk. Per Guénon è ovvio che il Polo iniziatico di Agarttha non possa che trovarsi in Asia, ma egli evita di dare una collocazione geografica precisa al regno. Anche Agarttha ha il suo equivalente speculare in altre città mitiche, a cominciare da Luz, luogo in cui Giacobbe pone il Beith-El, la «casa di Dio». Agarttha è la città di Salem, regno di Melki-Tsedeq, ma è anche il Montsalvat del ciclo della *queste* du Graal. È anche la Gerusalemme Celeste ed il monte Meru sacro agli indù. Ovviamente è anche il Tibet, la catena montuosa che più di tutte si presta a rinviare all'idea di Centro misterioso, occulto. Come mostra Guénon, la Montagna sacra, simbolo dell'Axis Mundi che congiunge Cielo e Terra, è sovente associata all'immagine della Grotta o della Caverna. L'altezza della Montagna si combina con la segretezza interna dell'antro della Caverna, con il Centro dell'essere, con l'Uovo del Mondo, il Vitriol, l'Athamor.

Provando a trarre le conclusioni, senza peraltro alcuna pretesa di esaustività, direi che il Re del Mondo altro non è che una sorta di motore immoto, un'arca che ci traghetta nelle acque impetuose e poco limpide della contemporaneità. Una guida silenziosa e fedele cui rivolgere le nostre preghiere in questi tempi confusi. L'equivalente universale dell'angelo dell'ebraismo, del cristianesimo, dell'islam. Forse tutto questo non sarà che un'illusione; forse parafrasando Shakespeare non c'è metodo (Guida) nella follia dei nostri tempi. In ogni caso, soltanto pensare ad Agarttha ed al Re del Mondo riscalda il cuore. Quest'ultimo inteso in senso iniziatico, ovviamente.



DELL'ESAGRAMMA E DEL PANTACOLO MARTINISTA.

di Rosarium S::I:: Collina di Firenze

Origine dell' esagramma o stella di Davide

L'esagramma è un simbolo universale, la base del tracciato dell'esagramma è costituita dal triangolo equilatero raddoppiato, o doppio triangolo; la sua rappresentazione era già usata nell'Età del Bronzo per decorare lampade o altri manufatti, ed è presente anche nella tradizione dell'Estremo Oriente.

L'esagramma è un simbolo molto diffuso nell'occultismo in generale ed anche nella Kabbalah Pratica più tarda.

In antichi papiri, i pentagrammi, insieme a stelle ed altri simboli, erano spesso reperibile su amuleti con il nome ebraico di Dio, e veniva usato per proteggere dalla febbre e da altre malattie. Pertanto si può dire che questo utilizzo ed anche quello applicato nel diagramma sefirotico non è nulla più di una reinterpretazione di simboli magici preesistenti.

Nel "*Grande Papiro Magico*" di Parigi e Londra, tra i vari simboli, non sono presenti pentagrammi o esagrammi. Quindi, con tutta probabilità non fu il sincretismo dell'influenza ellenistica, ebraica e copta a originarlo.

Lo studioso della tradizione ebraica Gershom Scholem, teorizza che la Stella di Davide ebbe origine nei testi di Aristotele, che usò i triangoli in differenti posizioni per indicare i diversi Elementi basilari. I triangoli sovrapposti rappresentano così le combinazioni dei quattro Elementi, come è nell'Alchimia. Dai testi di Aristotele questi simboli sono arrivati fino alla letteratura araba e poi a quella musulmana. La Stella a 6 punte si può trovare come decorazione in moschee e in altri manufatti dell'arte araba e islamica.

Presso gli Ebrei.

La “stella a sei punte” o anche “Stella di David”, in ebraico מגן דוד, *Maghen David* letteralmente significa “Scudo di David”. Ma ne la Bibbia ne lo Zohar fanno menzione diretta della Stella di Davide.

Un'altra teoria sull'origine della sua forma è da reperirsi semplicemente in 2 delle 3 lettere ebraiche del nome David. Nella scrittura ebraica Davide è scritto solo con 3 caratteri, due dei quali sono la “D” (o “Dàleth” in ebraico). Nei tempi antichi questa lettera veniva scritta in modo molto simile a un triangolo, più o meno come la lettera greca “delta” con la quale condivide il suono e la stessa quarta posizione nei rispettivi alfabeti, come anche negli altri alfabeti occidentali. Il simbolo poteva essere un semplice stemma della famiglia formato ribaltando e sovrapponendo le due più importanti lettere del nome del capostipite.

Alcuni ricercatori hanno anche teorizzato che la Stella di David rappresenti la situazione astrale al momento della nascita di David o della sua incoronazione come re. Tra gli astrologhi è altresì conosciuta come la “Stella del re”, e fu pure nello Zoroastrismo un simbolo astrologico.

Una leggenda popolare sarebbe quella secondo cui la Stella di David venne letteralmente tratta dallo scudo del giovane guerriero Davide (che poi sarebbe diventato il re David). Per risparmiare metallo, lo scudo sarebbe stato fatto con un supporto metallico di due triangoli incrociati con una copertura in pelle. Ovviamente non c'è nessuna prova storica evidente dell'esattezza di questa etimologia popolare.

Un primo modello esiste sul frontone decorativo della Sinagoga di Capharnaio, sicuramente presente già dal II secolo d.C.. Il nome semitico originario del sito è *Kefar Nahúm*; viene citata da Giuseppe Flavio, Origene e successivamente autori arabi.

Gesù scelse Cafarnaio per farne centro del suo ministero pubblico in Galilea. Dai Vangeli sappiamo che nel villaggio vi era la casa di alcuni apostoli tra cui quella di Pietro dove

prese dimora e una sinagoga dove si recava il sabato.

Nel I sec d.C. a Cafarnaio si radunò una comunità di Giudeo-Cristiani che stabilì nella *casa di Pietro* il luogo di incontro delle assemblee. La presenza di giudeo-cristiani è segnalata anche in diverse fonti ebraiche, che chiamano questi primi cristiani *Minim* ovvero eretici. Qui, nel V sec., vi è stata costruita una chiesa ottagonale.

Interessanti sono i resti dei cornicioni ornati, aggiunti e modificati nel tempo alla Sinagoga, conservati sulla zona archeologica, presentano scolpiti tre oggetti liturgici ebraici: una *menorah*, il candelabro a sette bracci, uno *shofar*, il corno da suonare nelle funzioni religiose e una *mahta*, il braciere per incensi, oltre che le due Colonne del Tempio, il classico “nodo di Salomone”, il pentagramma e l'esagramma.



Religioni orientali.

L'esagramma si ritrova su antichi templi Indiani costruiti migliaia di anni fa. Simboleggiava il Nara-Narayana, o il perfetto stato meditativo dell'equilibrio tra l'Uomo e Dio e, se mantenuto, avrebbe portato nel "Moksha" o "Nirvana", la Liberazione.

Stelle a sei punte sono state trovate anche come diagrammi cosmologici e *yantra* meditativi nell'Induismo, nel Buddismo e nel Giainismo. Le ragioni dietro a questa comune presenza del simbolo nelle religioni Indiane e Occidentali sono perse nei misteri dell'antichità. Una possibilità potrebbe essere quella secondo cui queste abbiano un'origine comune, ma esiste anche la possibilità che artisti religiosi o adepti delle religioni di varie culture creassero indipendentemente la forma dell'esagramma, che dopotutto è una semplice forma geometrica.

Il simbolo rappresenta anche le due sillabe mistiche sanscrite *Om* e *Hrim*; queste due componenti e simboleggiano la posizione dell'uomo tra la terra e il cielo.

Inoltre, il triangolo rivolto verso il basso simboleggia Shakti e quello rivolto verso l'alto Śiva. L'unione mistica dei due triangoli rappresenta la creazione.

IL PANTACOLO MARTINISTA

Veniamo al simbolismo inerente il Martinismo. Il termine "pantacolo" si presenta negli Scritti martinisti del Grado di Associato con una "a". Una risposta a questa particolare ortografia è nel Quaderno N°3 dell'Ordine Martinista, Libro 1: "Pantacolo deriva dal greco *pan*, *pantos* significa "intero" o "universale", e *kleos*, "azione gloriosa e benefica", vale a dire *panta-klea*, pantacolo. Designa qualsiasi figura geometrica tendente ad esprimere una struttura universale, sia assoluta, sia relativa ad un determinato dominio."

Tuttavia scritto con una "e", soddisfa la seguente definizione: "Sigillo magico formato da simboli geometrici e caratteri cabalistici o lettere ebraiche; gli vengono attribuiti poteri magici del bene o del male". In questa ortografia, alla base del radicale *penta*, che

corrisponde al numero 5, spiega che è a forma di stella a 5 punte o stella pentagonale.

Realizzazione 'geometrica' della traccia scritta

In primo luogo, si noti che tutti gli elementi del nostro Pantacolo, vale a dire il cerchio, l'esagono, i due triangoli e la croce centrale, possono essere tracciati con un compasso e un righello. Questi due elementi di costruzione geometrica sono già in alcune rappresentazioni simboliche, strettamente imparentati con altri sistemi iniziatici (penso in particolare al compasso e squadra massonica che può essere utilizzata come regolo). Qui di seguito, i punti della tracciatura:

- 1 < Tracciare un cerchio.
- 2 < Tracciare il suo diametro orizzontale.
- 3 < Ha partire dall'estremità sinistra, per esempio, del diametro, riportare 6 volte il raggio.
- 4 < Ad ogni riporto del raggio, segnare un punto, che delimita così i 6 vertici dell'esagono iscritto nel cerchio.
- 5 < Tracciare suddetto esagono.
- 6 < Prendere la metà di ciascuno dei 6 lati dell'esagono, segnarlo con un punto.
- 7 < Unire le metà dei lati non contigui (1 su 2), tracciante allora i 2 triangoli iscritti nell'esagono.
- 8 < Si finirà la figura del doppio triangolo secondo il modello prescritto, alternando la sovrapposizione dei rami.
- 9 < Tracciare il diametro verticale, si ha allora, col primo, la croce centrale del pantacolo che termina la figura.

Si noterà che si è soliti raffigurare il triangolo discendente scuro (nero), come il cerchio periferico, quando quello ascendente è chiaro (bianco), in effetti nessuno colore è fissato; neanche del resto, per il fondo del Pantacolo.

STUDIO SIMBOLICO

IL CERCHIO ESTERNO. Rappresenta Dio, ma anche la Creazione, l'Universo, i limiti

della manifestazione. Esso esprime di fatto il soffio della Divinità senza inizio né fine. In quanto tale, esso comprende la perfezione celata dal punto primordiale, cioè il Centro, sempre presente anche se non è fisicamente disegnato. Questa parte circolare esterna rappresenta il mondo separato del suo Creatore.

L'ESAGONO. Collega il centro al cerchio. Questo è il raggio che, inscritto esattamente 6 volte, conduce all'idea di perfezione: c'è il principio della creazione del mondo nelle 6 fasi, ma anche un riferimento alle 6 direzioni dello spazio.

I DUE TRIANGOLI INTRECCIATI. Si ritrova la presenza di uno dei simboli più antichi dell'umanità che certamente viene dalla Scienza egiziana: si tratta di due triangoli equilateri incastrati, simbolo di perfezione e di armonia.

Il triangolo superiore, bianco, rivolto verso l'alto, rappresenta l'Unità Trinitaria del piano divino. Essa simboleggia l'evoluzione, lo spirito e il corso della natura divina.

Il triangolo inferiore di colore scuro, simboleggia l'evoluzione nel materiale, la parte materiale e manifesta delle cose. Esso rappresenta tutto ciò che è oggettivo, ciò che è accessibile ai nostri sensi: materia, oggetto, forza, idea.

Il triangolo superiore si riferisce al ternario divino, invisibile ai nostri sensi ma ancora attivo. È sinonimo di ritorno all'Unità, l'evoluzione spirituale, obiettivo onnipresente del Martinista, a prescindere dal suo livello nella gerarchia

Il triangolo inferiore è il riflesso visibile ma passivo del triangolo superiore.

L'unione dei due triangoli, motivo geometrico molto bello, simboleggia il principio equilibrato di tutta la Creazione.

Vi è anche una connotazione alchemica molto marcata, in cui si possono percepire i simboli di: Fuoco,

Acqua, Aria e Terra.

È una magnifica sintesi degli opposti e l'espressione dell'Unità cosmica, ma anche la sua complessità: Dio e la natura.

LA CROCE. È l'immagine dell'Uomo. Essa unisce al cerchio esterno, rappresentante della divinità, al centro del cerchio che si può

assimilare al centro dell'universo, ma anche per l'anima umana.

Questo simbolo, che è perfettamente bilanciato al centro del Pantacolo, è anche l'immagine dell'azione della mente sulla materia: le forze positive simboleggiate dalla parte verticale della croce sulle forze negative assimilate nella parte orizzontale dello stesso simbolo, che inoltre è anche l'intermediario tra il cerchio e il quadrato: il cielo e la terra. È anche il simbolo del mondo intermedio, ma anche dell'Uomo Universale.

Louis-Claude de Saint-Martin, che vi ha visto come l'emblema del Centro, del Fuoco, dell'intelletto e del Principio, aveva posto l'uomo quaternario al centro del cerchio naturale, in perfetta armonia con le forze divine. Purtroppo, la caduta originale lo ha guidato da questo luogo e dal momento che cerca disperatamente di tornare indietro: simboleggia il primo viaggio iniziatico del novizio.

STUDIO NUMEROLOGICO

Il numero degli elementi geometrici (segmenti di linee rette e cerchio) che costituiscono il Pantacolo, di fatto si riferisce ad alcuni numeri chiave dell'esoterismo universale.

Il centro caratterizza, come già visto, questo Grande Tutto ma anche il Principio universale da cui tutto proviene: è in corrispondenza con il numero 1 .

I Triangoli, un altro aspetto del principio ternario, rappresentano il numero 3: numero fondamentale che esprime un ordine perfetto.

Il numero 4, i rami della Croce, stabilisce il principio del ritorno all'Unità. Il suo segreto di valore (sommato con i numeri che lo precede: $1+2+3+4 = 10$) corrisponde alla Decade pitagorica. Questa figura simboleggia il terrestre, la totalità del creato e del rivelato, ma anche i 4 Elementi.

Il numero 6, supporto dell'esagono, ma anche dei 2 triangoli intrecciati, è un numero perfetto perché è sia uguale alla somma dei

suoi divisori ($3+2+1$), ma anche il prodotto di questi stessi divisori ($3 \times 2 \times 1$); Questo è il numero del compimento nella Creazione.

Alcune combinazioni di questi numeri di base: 1, 3, 4, 6, può portare ad altri numeri altamente significativi come il 7, 10 o 12.

Questi diversi numeri 1, 3, 4, 6, ci portano tutti, in modo diretto o indiretto, all'Unità simbolizzata dal 1. Il Ternario è solo un altro aspetto dell'Unità. Il Quaternario conduce anche al 10, che ritorna all'unità. Il numero 6, dal suo valore segreto ($6+5+4+3+2+1 = 21$), è ridotto al numero 3 ($2+1$). Il numero 3 ci conduce ancora al numero 1. Che ci riporta, ancora una volta, al Grande Principio.

Su questa figura senaria (cioè, riferita al numero 6), riprendiamo un passo del testo *Rituali & Statuti dell'Ordine Martinista Americano*, del Blitz (1896) su delega di Papus:

“ *Il Sigillo di Salomone, o Stella a sei punte, rappresenta l'universo e i suoi due Ternari, Dio e la Natura, ed è, per questa ragione, chiamato il Segno del Macrocosmo, o Grande Mondo, per opposizione alla stella a cinque punte che è il segno del Microcosmo, o Piccolo Mondo, o l'Uomo. È composto da due triangoli:*



quello con il vertice in alto tutto ciò che sale; simboleggia il Fuoco ed il Calore; psichicamente, rappresenta le ispirazioni dell'uomo verso il suo Creatore; materialmente, rappresenta l'evoluzione delle Forze fisiche, dal Centro, della Terra al Centro del nostro Sistema planetario, il Sole. In una parola, esprime il ritorno naturale delle forze, morali e fisici, al Principio di cui emanano. Il Triangolo con la punta in basso rappresenta tutto ciò che discende; è il Simbolo ermetico dell'Acqua e dell'umidità. Nel Mondo spirituale, rappresenta l'azione della Divinità sulle sue Creature; nel Mondo

fisico, rappresenta la corrente di involuzione che parte dal Sole, centro del nostro Sistema planetario, ed arriva al centro della Terra.

Combinati, i due Triangoli esprimono non solo la Legge di Equilibrio, ma l'Attività Eterna di Dio e l'Universo; essi rappresentano il Movimento Perpetuo, la Generazione e Rigenerazione incessanti attraverso l'acqua e il fuoco, o Putrefazione, una parola antica per il termine più scientifico Fermentazione. Il Sigillo di Salomone è dunque l'immagine perfetta della Creazione, ed è con questo significato che il Nostro Venerabile Maestro, Louis-Claude de Saint-Martin, lo ha racchiuso nel suo Pentacolo Universale.”

Per quanto riguarda il segno del Microcosmo, citiamo lo stesso lavoro:

“[...] queste cinque punte rappresentano il Dio Supremo o Primo Motore, l'Intelligenza o gli Uomini nati di Lui, l'anima del Mondo, le Sfere celesti e le Cose terrestri. È chiamato nella Kabbalah il Segno del Microcosmo...”

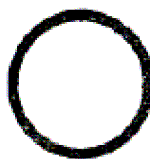
Notiamo che certi vedono nel esagramma il simbolo dell'unione del Macrocosmo col Microcosmo, unione rappresentata dall'intreccio dei due triangoli equilateri.

Di fatto, Papus - e dopo lui, i diversi Ordini martinisti - riprenderà questa figura, che modificherà leggermente per farne il Sigillo o l'Emblema dell'Ordine:



Riprendendo un'altra volta il testo riservato di Edouard Blitz, vediamo come quest'ultimo (che si rifà a Papus ed il suo *Trattato elementare di Scienza Occulta*) analizza ciò che costituisce il simbolo fondamentale del Martinismo:

“ Dio, il Primo Principio dell’universo, è rappresentato da un Cerchio, simbolo dell’Eternità:



L’azione dell’Eternità (*Ein sof* della Kabbala) passando dalla potenza latente all’azione, è simboleggiata dalla relazione mistica del Centro alla Circonferenza; con la linea disegnata sei volte intorno al Cerchio, che produce l’esagono, è l’emblema dei sei periodi della Creazione:



Il Punto centrale forma il Settimo periodo, quella del Riposo. E’ in queste emanazioni creatrici (forze che sono conosciute anche con il nome di Eoni), che la Natura si evolve con le sue due grandi correnti di involuzione e di evoluzione, i Triangoli ascendente e discendente:



Notiamo che la Natura, simboleggiata dal Sigillo di Salomone, non raggiunge Dio, ma solamente le forze creatrici emanate da Lui. Dal Centro dell’universo a Dio stesso (il Cerchio), il potere dell’uomo prende origine, unendo gli effetti della Divinità al fatalismo della Natura, nell’unità della sua Volontà libera simboleggiata dalla Croce che collega il Centro dell’universo (Anima umana) a Dio:



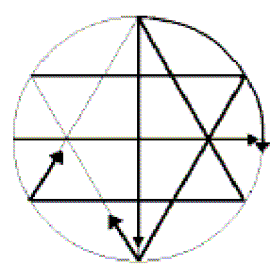
Tale è la spiegazione della figura più completa e sintetica che il genio dell’uomo

abbia mai scoperto. Rivela tutti i misteri della Natura; è vera sia in Fisica che in Metafisica, nelle Scienze naturali che nella Teologia. È il Sigillo che unisce la Ragione alla Fede, il Materialismo allo Spiritualismo, la Religione alle Scienze ...”

(Op cit., *Terzo Grado S.I, Discorso dell’oratore, il Pentacolo Universale*)

Associato ad altri elementi (cerchio e croce), il doppio triangolo si ritrova al centro anche del Pantacolo martinista. Trattandosi del tracciato rituale di detto pantacolo (tracciato virtualmente durante i Lavori, per esempio), può essere effettuato come descritto qui di seguito:

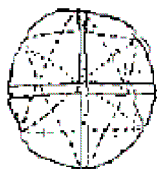
- 1 < Cerchio: senso destrogiro (orario ☺).
- 2 < Triangolo ascendente: senso destrogiro partendo dalla punta superiore .
- 3 < Triangolo discendente: senso destrogiro partendo dalla punta superiore sinistra
- 4 < Croce: ramo verticale dall’alto in basso (↓); orizzontale, da sinistra a destra (→)



Si farà notare che questo tracciato, semplificato rispetto al pantacolo “ufficiale” dell’Ordine, è basato sulla figura data da Louis-Claude de Saint-Martin nel suo lavoro intitolato *I Numeri* (Ed. Firenze Libri). Diamo qui di seguito un brano dell’articolo relativo al detto tracciato:

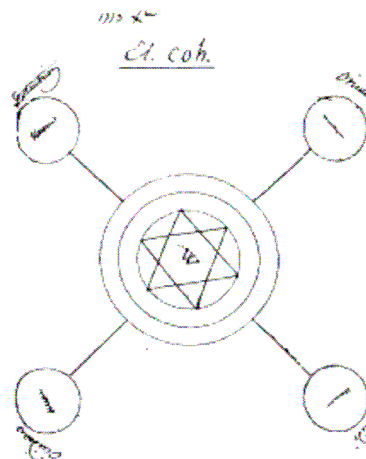
“ [...] Il cerchio naturale si è formato diversamente dal cerchio artificiale dei geometri. Il centro ha richiamato il triangolo superiore ed il triangolo inferiore che, si riattivandosi reciprocamente, hanno manifestato la vita. E’ allora che l’uomo quaternario è apparso. Sarebbe del tutto impossibile trovare questo quaternario nel

cerchio senza adoperare delle linee perdute e superflue, se ci si limitasse al metodo dei geometri. La natura non perde niente: essa coordina tutte le parti delle sue opere, le une per le altre. Perciò, nel cerchio regolarmente tracciato da essa, si vede che i due triangoli unendosi, determinano l'emancipazione dell'uomo nell'universo ed il suo posto al cospetto del centro divino; si vede che la materia riceve la vita solamente da dei riflessi zampillanti dall'opposizione che il vero prova da parte del falso, la luce da parte delle tenebre, e che la vita di questa materia dipende sempre da due azioni; si vede che il quaternario dell'uomo abbraccia le sei regioni dell'universo, e che queste regioni essendo legate due per due, la potenza dell'uomo esercita un triplo quaternario in questo soggiorno della sua gloria.



[...] L'uomo, prevaricando ad imitazione dei primi colpevoli, si è allontanato da questo centro divino, al cospetto del quale era stato posto; ma, sebbene se ne sia allontanato, questo centro è rimesso al suo posto, poiché nessuna forza può scuotere questo trono temibile: "*Sedes tua in seculum seculi*" (Salmo 44:7). Allorché dunque l'uomo ha abbandonato questa sede gloriosa, è la Divinità stessa che si trova pronta a sostituirlo e che opera per lui nell'Universo quella stessa potenza di cui si è lasciato spogliare con il suo crimine. Ma, dal momento che essa viene a prendere il posto dell'uomo, si riveste degli stessi colori legati alle regioni materiali in cui era stabilito originariamente (l'altezza del corpo dell'uomo è uguale ad otto volte la sua testa), poiché non si può mostrare nel centro di questo cerchio senza porsi nel mezzo di tutte queste regioni. Ecco ciò che lo studio del cerchio naturale può insegnare a degli occhi intelligenti. La figura tracciata, sebbene imperfettamente, è più che sufficiente per mettere sulla via."

Questa figura si ritrova anche in alcuni tracciati rituali alla base di numerose Operazioni degli Eletti Cohens, che poteva, secondo lo scopo ricercato, essere corredata da elementi supplementari: nomi, caratteri, ecc. .



CONCLUSIONE

Per i suoi aspetti simbolico numerologico, il Pantacolo Martinista è un buon supporto di meditazione: simboleggia un uomo equilibrato nelle sue azioni e pensieri di ogni giorno. Ma anche un Uomo di desiderio: desiderio di reintegrare, con filo delle sue reincarnazioni, l'Unità principale da cui egli proviene.



BIOGRAFIE MARTINISTE

Victor Blanchard (1878 - 1953)



La Francia perse, nel 1953, uno dei suoi corifei dell'iniziazione. Victor Blanchard usciva in effetti dal comune; la sua personalità fu eccezionale. Era stato segretario di Papus e tenne i verbali nelle tenute memorabili del Congresso Spiritualista che ebbe luogo a Parigi nel giugno 1908, e il cui editore, la

Librairie hermétique, allora in rue de Fürstenberg 4, pubblicò i lavori completi. Giovane Bretonne, si trasferì a Parigi, dove fece una brillante carriera amministrativa. Cavaliere della Légion d'honneur, era stato il capo del Secrétariat Général de la Présidence de la Chambre des Députés. Le sue attività iniziatiche furono considerevoli.

Alla morte di Papus, divenne Gran Maestro dell'Ordine Martinista e Sinarchico; fu inoltre discepolo di Saint Yves d'Alveydre.

Cumulò questa dignità con quella di Gran Maestro dei Polaires. Partecipò ai lavori inter-iniziatici della FUDOSI, di cui fu eletto a uno dei tre Imperatori. I suoi interventi furono sempre ascoltati con rispetto e ammirazione. Aveva una parola gradevole, imaginifica, chiara e spesso entusiasta e emozionante.

Le sue conoscenze in magnetismo e in ierologia erano notevoli. In particolare aveva affrontato in questo Congresso la questione della cremazione dei cadaveri umani. Si oppose per due ragioni. Secondo lui, la cremazione era contraria al normale distacco del doppio umano al momento della morte fisica.

Affermò poi che, d'altra parte, ogni sensibilità non è del tutto assente nei tessuti umani al momento della morte, e che l'incenerato subisce, in questa operazione, delle abominevoli sofferenze.

Spiritualista ardente, partecipò ai lavori più significativi del Congresso, e presentò un saggio sul sonno e sui sogni che fu particolarmente apprezzato.

Prese, con obiettività, le difese dei magnetizzatori affermando che :

« Nel mondo profano, ci si immagina generalmente che ci si occupi solo di evocazioni magiche degli spiriti della natura o di quelle dei defunti, degli incantamenti d'amore o delle opere di odio, della predizione dell'avvenire personale o collettivo. O anche della fabbricazione della Pietra Filosofale. Vi è qui una grave fraintendimento che conviene dissipare subito »

Collaborò a tutti i movimenti occultisti, e fu assieme Martinista, Pitagorico, Rosa+Croce.

Durante gli anni dell'occupazione nazista, fu oggetto di persecuzioni nemiche, che gli sequestrò la sua ricca biblioteca e lo sottomise ad una costante sorveglianza.

Ebbe come allievo René Guénon, ma dovette separarsi da quest'ultimo, la cui indipendenza di carattere e l'orgoglio smisurato

ne fecero il pontefice di una singolare generazione d'occultisti.

Conserviamo un'immagine commossa ed ammirata di quest'uomo affabile, generoso ed erudito, che ci ha lasciato un brillante ricordo di ciò che fu in Francia il movimento spiritualista, kabbalista e simbolista.